



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

LE

Dott. TERESA LABRIOLA

Docente di Filosofia del Diritto nella Università di Roma

STUDIO SUL PROBLEMA

DEL

VOTO ALLA DONNA



ROMA
ERMANN0 LOESCHER & C.

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

1904

Dott. TERESA LABRIOLA

Docente di Filosofia del Diritto nella Università di Roma

STUDIO SUL PROBLEMA

DEL

VOTO ALLA DONNA



ROMA
ERMANN0 LOESCHER & C.

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

1904



Roma, 1 Ottobre del 1904.



n° inv. 11.578

PREFAZIONE

A coloro che pongono attenzione unicamente alle manifestazioni clamorose e violente che agitano di tanto in tanto il nostro paese, sembrerà strano che, senza alcuna grave occasione apparente, d'un tratto, proprio qui in Italia, si venga a scrivere della questione se convenga o no di dare il diritto di voto politico e amministrativo alla donna. Certo, qui in Italia non c'è una violenta agitazione in favore del voto alla donna, cosicchè realmente a coloro i quali sono abituati già da un pezzo in qua alle intemperanze della stampa d'ogni partito e alle manifestazioni violente dei varii gruppi proletarii — (spiegabili in questo primo momento della vita politica della classe operaia nel nostro paese) — deve sembrar cosa strana che si venga ad esporre come questione che possa interessare la coscienza collettiva, un problema sociale che fino ad ora non ha sollevati clamori, e non si è manifestato con intemperanze o violenze.

Invero è cosa strana che l'interesse per un problema non venga sentito in genere se non nel momento nel quale un grave pericolo minacci l'ordine sociale.

Ma, se non ci sono nè clamori nè agitazioni, c'è però in fondo allo spirito femminile come un senso di irrequietezza latente, un doloroso sconforto ed il bisogno di una condizione sociale migliore dell'attuale. In poche donne soltanto questo senso di sconforto e questo bisogno di una condizione migliore si trasformano in un mo-

mento riflesso. Cioè, solo in una parte relativamente piccola delle donne italiane, questo vago ed indeterminato senso di sconforto diviene un fatto di coscienza. In moltissime donne però c'è realmente nel nostro paese come l'aspirazione latente ad una condizione migliore.

Ora il piccolo gruppo di donne che rappresenta come la coscienza riflessa della condizione reale, fa sue le sofferenze della gran massa delle lavoratrici, miseramente retribuite con stipendii e salarii assai bassi. Fa sue le sofferenze morali e materiali della maggioranza numerica delle donne, e ossia quei dolori e quelle aspirazioni che solo in casi eccezionali trovano eco nella coscienza degli uomini dei gruppi dirigenti. Il piccolo gruppo di donne che si è dato alla propaganda femminista, si rende conto del fatto come l'inferiorità della donna nella sfera dei diritti politici trovi una risonanza nello spirito collettivo, e contribuisca sensibilmente a tener basso il livello del sesso femminile nella totalità. Al medesimo tempo cotesto piccolo gruppo si rende conto della grave condizione di quel gran numero di donne che, indipendenti dalla famiglia e prive di sostegno, si debbon contentare presentemente, qui nel nostro paese, di una ben modesta condizione economica, dato che vengono respinte dagli uffici più elevati, più decorosi e meglio retribuiti.

Ma, non è solo in queste sofferenze e in queste aspirazioni latenti della donna italiana che è l'occasione di questo scritto sul suffragio femminile. Questo scritto ha infatti un'occasione prossima. Alcuni mesi or sono, e appunto alla fine di Aprile del corrente anno, il consiglio nazionale delle donne italiane, che risiede in Roma, chiamato ad esprimere il suo parere circa alcune questioni da portare al congresso femminista di Berlino, si occupò anche di questo grave problema, e ossia del voto politico ed amministrativo. Il consiglio nazionale avea nominato già alcuni mesi prima una commissione, che studiò la questione e chiese dei consigli e dei suggerimenti ad alcuni

uomini eminenti (1). Il consiglio nazionale, che è la federazione di tutte le associazioni della capitale che rientrano nella sfera delle attività strettamente femminili, (beneficenza, educazione infantile, miglioramento dei costumi, cooperative di lavoro, laboratorii, ambulatorii e così via), in maggioranza si mostrò favorevole al voto politico, e ad unanimità al voto amministrativo. Il consiglio nazionale (già federazione delle opere di attività femminile) non intese di impegnarsi in alcuna guisa, nè materialmente nè moralmente, ad un'azione pratica, e non intese neppure di iniziare una propaganda per agitare la coscienza del paese. Intese puramente e semplicemente di fare un'affermazione di principio, affinchè i suoi sentimenti potessero avere un'eco al congresso femminista di Berlino.

Nell'occasione che ho ricordata, la commissione prese impegno di fare un catalogo illustrato su la questione del voto alla donna. Il catalogo conterrà un riassunto della storia del diritto pubblico moderno e una breve analisi dei principii fondamentali del nostro diritto costituzionale, e conterrà come una esposizione delle più importanti opinioni favorevoli e contrarie al voto femminile, manifestate così in lavori d'occasione, come nelle migliori opere teoriche, di carattere strettamente dottrinale. Il catalogo conterrà una ricca bibliografia e molti dati reali, risultanti dalle più recenti statistiche.

Dunque, nel catalogo su la questione del voto, che verrà pubblicato a cura della commissione, verranno esposti tutti quei dati reali e tutte quelle notizie bibliografiche che a bella posta io trascurò in questa pubblicazione, alla quale ho inteso di dare il carattere di uno scritto ispirato a vedute del tutto mie, e ossia dire ri-

(1) Data la forma affatto privata nella quale la commissione chiese i suggerimenti, non è il caso di pubblicare le risposte. Dirò soltanto che i consigli furon chiesti solo a pochi uomini politici e ad alcuni scienziati, di gran fama e valore.

spondente all'angolo visuale mio particolare o individuale. E ciò significa che in questo scritto io ho considerato la questione principalmente secondo le concezioni etiche e politiche che accetto presentemente, pur ammettendo che dall'esperienza che verrà dallo svolgimento reale del movimento femminista, io potrò trarre insegnamento per modificare le mie opinioni. Del resto il lettore potrà vedere facilmente da sè che in questo scritto io espongo soprattutto l'opinione mia personale in favore dei diritti femminili, e che i richiami che faccio, riportando opinioni di altri, son del tutto incidentali.

Oltre al catalogo su la questione del voto alla donna la commissione, dietro proposta e consiglio della contessa Maria Pasolini, ha preso l'impegno di pubblicare qualche lavoro breve e compendioso, che possa servire di preparazione alla coltura sociale della donna italiana (1). Lo scopo delle brevi e compendiose pubblicazioni, che la commissione ha in animo di fare, è di tracciare le prime linee per la coltura sociale della donna italiana, affinchè nel nostro paese la donna possa interessarsi alla vita pubblica, con serietà, con competenza e con serena obbiettività.

Roma, 20 Settembre del 904.

TERESA LABRIOLA.

(1) Ricordo che la contessa Maria Pasolini pubblicò già tempo fa (nella biblioteca storica Andrea Ponti) un breve, ordinato ed interessante catalogo, come guida allo studio delle scienze sociali ed economiche. Ed ora io spero che questo catalogo possa servire di guida per le nuove pubblicazioni che sono state promesse, e che dovrebbero contenere un'analisi accurata ed un ordinato riassunto delle principali opere di scienze sociali e politiche.



Le questioni che nascono circa la opportunità di estendere il diritto di voto politico ed amministrativo alla donna, son da considerare per importanti e degne di attento ed accurato esame. Son delle questioni e dei problemi che meritano esame critico ed obbiettivo. Cotesto qui, e ossia cotesto problema circa l'opportunità di dare il voto alla donna è meritevole di studio teorico; ma non è solo un problema che entri esclusivamente nel quadro delle astratte speculazioni filosofiche, giacchè è questione viva, e cioè che nasce dalle presenti condizioni della società. Merita, dunque, l'attenzione dei direttori della cosa pubblica e degli uomini d'azione in genere.

Cotesto è un problema che entra nel quadro delle ardue questioni circa la posizione dell'individuo per entro alla Società civile ed, anzi, per entro a tutte le singole comunanze, e circa la composizione e i fini dello Stato.

È un problema etico ed è un problema politico. Trova e deve trovare necessariamente una soluzione diversa, secondo il modo di considerare il contenuto, il carattere e l'estensione dei diritti individuali. Viene risolto diversamente, secondo la diversa concezione che si abbia della sede e della fonte della sovranità. Secondo la concezione che si abbia della natura e dei limiti della fun-

zione elettiva, la soluzione del problema sarà diversa. Ed è certo che coloro che concepiscono il suffragio come una facoltà derivante da un diritto di partecipazione alla sovranità inerente all'individuo, pongono il problema in modo assai diverso da coloro i quali nel popolo — (considerato come unità organica) — o nella società vedon la sede e la fonte della sovranità. Cotesti problemi si presentano realmente in modo diverso allo spirito di coloro che si fondan sul principio che il voto faccia parte dei diritti essenziali della personalità, ed a coloro che parton da un principio ben diverso — (pur arrivando alle volte alle stesse conseguenze pratiche dei radicali) — e ossia parton dal principio che il diritto elettorale richieda delle qualità o delle attitudini speciali.

Ma, qualunque sia l'indirizzo politico al quale si appartenga, sia che si ritenga che la sede e fonte della sovranità stia nell'organo direttivo stesso, sia che si ritenga che stia nella maggioranza numerica degli individui, sia nel popolo, concepito come unità organica, sia nella società civile — (considerata come qualcosa di differente dallo Stato) — qualunque sia l'idea che si abbia della natura e dei limiti della funzione elettiva, si deve riconoscere come la questione del suffragio femminile entri nel quadro dei problemi di uno Stato, quale è questo nostro moderno, che, mentre ammette di fatto la partecipazione dei consociati alla sovranità, mediante il suffragio — (o partendo dal principio del suffragio universale, o dal criterio delle speciali attitudini) — ha in certa guisa negati, nella propria forma e nel proprio spirito, i principii democratici puri. È uno Stato, questo nostro moderno, che ha negati i principii e lo spirito dei precursori e degli autori diretti della rivoluzione francese, e li ha negati tanto per delle ragioni strettamente politiche, quanto per delle gravi cause economiche, e ossia per

porre argine alle crescenti forze del proletariato. Ed anzi dirò che questo Stato moderno non potrebbe attuare interamente qui da noi in Italia i principii democratici puri e schietti, anche se fosse animato da uno spirito più libero, giacchè realmente, nel nostro paese, per il momento, i consociati non sono ancora tanto evoluti in ogni classe ed in ogni luogo, da averè le attitudini specifiche ad esercitare bene ed utilmente, con retto intendimento dell'importanza delle pubbliche istituzioni e con piena indipendenza, quei diritti politici che son davvero dei doveri dei singoli verso la *gran comunanza*.

Si può dire a ragione che quello spirito radicale puro e schietto che preparò il terreno alla borghesia in varii paesi e per es. in Francia e in Italia, negò sè stesso nel momento nel quale prese forma concreta nello Stato liberale. Ed, anzi, dalla storia della Francia risulta qualcosa di più grave ancora, e ossia che anche dopo della proclamazione solenne dei diritti del genere umano, per entro all'ambito della società liberale borghese, è stata possibile una vera reazione negli ordinamenti politici. Dunque, se d'un lato l'atteggiamento dello *Stato nostro* — (e dico soprattutto del continente dell'Occidente di Europa) — deriva dalla posizione che esso ha dovuta necessariamente prendere di fronte alle crescenti forze del proletariato, non è unicamente in tale necessità obbiettiva che è riposta la spiegazione dell'atteggiamento che lo Stato nostro è venuto prendendo. È risposta in un'altra ragione ancora, e, cioè, nel fatto che i principii radicali e democratici puri ed estremi eran di per sè tali e, cioè, così astratti e, direi quasi utopici, che, nel momento di tradursi in atto, dovean di necessità trasformarsi (1). Dunque è accaduta una trasformazione pro-

(1) Ricordo appena per accenno che il momento utopico sta nell'erronea credenza che l'eguaglianza di diritto sia possibile in

fonda dello spirito democratico e liberale. È determinata da ragioni obbiettive, e così dalle condizioni della società in genere, come dal carattere intrinseco, del tutto astratto, dello spirito dei precursori e dei diretti autori della grande rivoluzione, i quali non avean prevedute le difficoltà materiali che i loro principii di eguaglianza formale avrebbero incontrate nei fatti reali.

Le questioni che nascono a proposito dell'esigenza di elevare la donna a subietto di diritti pubblici, fan parte dei problemi gravi e difficili del momento presente. E ossia rientrano nel numero di quei problemi che sono una espressione chiara e sensibile della posizione di contrasto nella quale si trovano così la *società nostra* come lo *Stato moderno*. E coloro che nel momento attuale si preoccupano della composizione e delle attribuzioni del corpo elettorale, son come la coscienza riflessa di uno dei lati del gran problema attuale, e dico di quel problema che nasce dalla posizione di contrasto in cui si trova, per necessità obbiettiva, lo Stato moderno. Il contrasto del quale parlo dipende del fatto che, mentre lo Stato moderno rappresenta in certa guisa l'obbiettazione dei principii liberali puri, ha bisogno di trovare un appoggio negli elementi conservatori, per potersi reggere di fronte a quei varii e diversi gruppi, che spesso esso tenta di mettere in armonia — ed invero con successi abbastanza dubbii. E se ciò non significa che lo Stato sia come una obbiettivazione di cotesti contrasti e di coteste lotte, significa però che lo Stato si trova in una posizione ambigua ed incerta, e dirò grave. È questa posizione di contrasto, è cotesta condizione ambigua ed incerta, che spinge lo Stato a cercare appoggio

una società nella quale per i derivati più o meno diretti delle condizioni economiche, una parte soltanto degli individui arriva ad avere le attitudini necessarie ad esercitare i diritti politici.

nelle forze conservatrici, ed a porre un argine alle forze nuove. Gli elementi radicali estremi e le forze rivoluzionarie trovano argine nell'azione dello Stato, quando l'ordinamento politico, per delle condizioni particolari, non preferisca di far rientrare nell'orbita sua la parte più mite degli elementi radicali. Se gli elementi estremi trovano in genere un argine nello Stato, non è solo per il fatto che il supremo potere sia un'organizzazione etica che rifletta uno spirito armonico - (superiore agli interessi di classe e di parte) - e si investa esclusivamente degli interessi collettivi come tali, ma trovano argine pure per il fatto che lo Stato moderno rappresenta, (per necessità obbiettiva), nel suo svolgimento, la negazione dei proprii principii.

Ora la questione circa l'opportunità di dare il voto amministrativo e politico alla donna è nata entro all'ambito della società liberale, ed anzi è come una chiara ed evidente manifestazione della posizione incerta che lo Stato liberale ha dovuta prendere per necessità obbiettiva e, cioè, per le condizioni reali del mondo moderno. Proprio lo *Stato nostro* e, cioè, questa organizzazione politica che non è una pura obbiettivazione delle idee e dei principii democratici - (come ritengono alcuni i quali fanno appello alle idee schiettamente radicali) - che non risponde pienamente allo spirito nuovo, che ha posti a sè stessa dei limiti in certi organi ed istituti di controllo, e li ha posti mediatamente sotto la pressione sociale, ma immediatamente e direttamente in forza della propria sovranità, questo Stato nostro che, per necessità obbiettiva, conserva gli eserciti permanenti, ha bisogno di grande elasticità e non può a meno di stare in equi-

librio, ora cedendo d' un lato ora dall'altro alle esigenze delle varie correnti e dei diversi partiti.

Gli è per ciò che, mentre non oppone e non può opporre degli ostacoli insormontabili all'azione delle forze nuove, che si vengon formando in seno alla società, non può però ceder subito ed immediatamente alle esigenze dello spirito nuovo e, cioè, a quelle correnti che in certa guisa urtano contro i principii e le istituzioni tradizionali. Lo Stato nostro, laico e borghese nell'intimo suo, mentre lascia un certo giuoco alle forze radicali, e mentre ammette che in seno alla società si formino delle leghe e delle associazioni operaie - (e, cioè, delle associazioni spontanee che miran spesso ad un nuovo assetto sociale, e pur non essendo da considerare formalmente come fonte immediata di un diritto autonomo, indipendente dal potere sovrano, sono in realtà come il fulcro di un ordinamento giuridico nuovo) - questo Stato, dunque, sente ancora il bisogno di appoggiarsi su l'esercito permanente. Dunque, questo Stato, che sente il bisogno di appoggiarsi su l'esercito permanente, favorisce e deve favorire nell'educazione nazionale la formazione dello spirito militare, e ha l'interesse di mantenere nella gioventù maschile le attitudini alla guerra ed, anzi, di preparare le condizioni per la produzione di una nuova generazione forte e vigorosa.

Dunque, proprio questo Stato moderno, che vive sì dentro alla sfera del diritto, che riconosce sì il carattere di personalità ad ogni individuo di qualunque classe o gruppo, questo Stato che in certa guisa è legato agli interessi tradizionali e deve necessariamente appoggiare lo spirito militare - (che di presente è condizione della sua esistenza) - resiste alle pretese che molti affacciano oramai e, cioè, all'esigenza di far partecipare (direttamente o indirettamente) la donna all'esercizio della sovranità.

Le resistenze dipendono, dunque, da molte e varie cause. Tra queste cause non è di poca importanza cote-sto fatto qui e, cioè, che la *Società nostra* come non è una pura forma democratica nel suo ordinamento politico, così non è una società a puro *tipo industriale*. Non è la realizzazione piena degli ideali democratici, e non è neanche un campo di pure e semplici e dirette ed immediate lotte economiche. Il tipo puro della società industriale, come è stato concepito da alcuni scrittori, non ha trovato forma concreta in nessuna parte del mondo, quantunque innegabilmente alcuni paesi, e per es. gli Stati Uniti d'America, si riavvicinino notevolmente a cote-sto tipo puro e netto. La Società nostra, qui in Europa, ha alcuni riflessi delle cosiddette società a tipo militare.

Dunque, qui da noi ci son due fatti gravi e assai importanti di per sè, che son d'impedimento all'avanzarsi dello spirito nuovo. In primo lo Stato nostro, pur essendo espressione dello spirito collettivo, riflette più direttamente ed immediatamente i bisogni e le aspirazioni delle classi dominanti. In secondo luogo, come dicevo, deve appoggiare gli eserciti permanenti che, per varie cause non trascurabili, sembran necessarii ancora alle classi dominanti ed ai gruppi dirigenti, e nel momento presente son realmente essenziali per l'esistenza autonoma dei singoli Stati.

Quì da noi, nell'Occidente di Europa, lo Stato, pur avendo grande elasticità e flessibilità, e pur lasciando largo campo alla formazione naturale delle associazioni spontanee — (che in Italia non trovano espresso riconoscimento ed ordinata disciplina in una legge speciale che le regoli) è pur sempre una forza conservatrice. Gli è per ciò che resiste allo sviluppo di quegli elementi che in sè e per sè rappresentano la manifestazione di nuove tendenze, e segnatamente una critica implicita degli

eserciti permanenti. A tali elementi, che in sè contengono delle tendenze nuove e che son come una critica implicita del militarismo, appartengon le nascenti organizzazioni femministe. E proprio nel fatto che qui da noi in Europa, e specie nel continente, la società nel suo complesso o almeno il gruppo dirigente sente vivamente il bisogno dell'esercito permanente e dell'educazione militare, è una tra le molte e varie ragioni della gran resistenza che vien fatta alle pretese estreme dei gruppi e delle associazioni femministi.

Una riprova dell'opinione da me esposta, e ossia che lo spirito militare è uno dei più grandi ostacoli che la società nostra pone al raggiungimento delle esigenze femminili, si desume dall'esperienza che viene dalla vita di quel paese militarista per eccellenza che è la Germania. Ed un'altra prova si può desumere dal fatto che gli Stati Uniti d'America, che si riavvicinano alla società a tipo industriale schietto, pur non rappresentando nel loro ordinamento positivo una realizzazione completa delle esigenze femminili, fanno minore resistenza di quel che non facciano la Francia, la Germania e così via. E ciò che ho detto a proposito degli Stati Uniti, vale ancor più di altri paesi, e per es. della Nuova Zelanda che, per entro alla sua costituzione largamente democratica, lascia tanto giuoco alle forze femminili.

Dunque, realmente il militarismo è una delle cause che impediscono la realizzazione delle esigenze dei femministi schietti e convinti. Ma altri, varii e gravi son gli impedimenti all'ingresso della donna nella sfera dei diritti politici. E non è di poca importanza il fatto che, per entro al diritto pubblico del nostro paese, vive uno spirito antidemocratico. Questo spirito antidemocratico è di ostacolo e d'impedimento gravissimo alle correnti più radicali, e cede mal volentieri alle esigenze nuove, che

vengon messe avanti in modo chiaro ed esplicito da alcuni soltanto, ma che realmente sono latenti nello spirito delle classi e dei gruppi nuovi che si stan formando. Molte son le ragioni per le quali la maggior parte dei teorici del diritto pubblico e quasi tutti i direttori dello Stato si oppongono all'elettorato ed all'eleggibilità della donna. E non si deve dimenticare che così l'Occidente continentale di Europa, come l'Inghilterra e come gli Stati Uniti, han tutti il medesimo sostrato economico, e vivon tutti in una forma sociale che si regge su la proprietà privata. Ciò significa che l'ordinamento di tutti i paesi del mondo civile resiste a quelle forze che, o sono realmente o sembrano atte a trasformare alcuni istituti ed alcune forme della proprietà; e per es. a modificare radicalmente i rapporti patrimoniali tra i coniugi. E poi quasi tutti i popoli del mondo civile discendono dalla società ariana (1). E ossia i Latini, i Germani, i Celti e gli Slavi, pur avendo preso nel loro sviluppo delle note particolari, spesso assai sensibili, hanno un patrimonio comune di costumi e di concezioni etiche ed estetiche che derivano dalla loro origine, e ossia proprio e per l'appunto da quella società ariana, strettamente patriarcale, che avea asservito istituzionalmente la donna già da un pezzo prima di scindersi in varii gruppi, e assai prima della formazione dello Stato, nel vero e proprio senso della parola. E di fronte a questo fatto così importante e grave, e ossia al secolare asservimento della donna in seno alla società patriarcale, e ai suoi derivati diretti ed indiretti, sembra cosa quasi trascurabile la differenza (assai notevole di per sè) tra la costituzione po-

(1) Noto di sfuggita che anche quelle popolazioni di altra razza (e per es. gli Ungheresi), che sono entrate nell'ambito della civiltà europea, malgrado le note caratteristiche proprie, han subiti i riflessi ideali della coltura greca, latina e germanica.

litica dell'Inghilterra e quella dei varii paesi dell'Occidente continentale di Europa (1). Sembra, cioè, in certa guisa trascurabile la notevole differenza che c'è tra le istituzioni nostre e quelle dell'Inghilterra, e ossia di quel paese che d'un lato ha conservato certi privilegi, certe norme e certe organizzazioni tradizionali, che chiamerei quasi arretrati, e d'altro lato precedette notevolmente il continente per quell'importante fatto economico, che fu la rapida formazione della grande industria. In somma tanto il nostro paese quanto altri, più progrediti per coltura materiale ed intellettuale, vivon nei riflessi di una società nella quale già da secoli la naturale inferiorità femminile avea preso forma istituzionale, ed era stata notevolmente aggravata per mezzo della inferiorità economica. In somma questi riflessi, pur essendo assai men sensibili in alcuni paesi che in altri, son gravi dovunque.

Dunque, come dicevo, è nell'ambito materiale e morale della società moderna che è nato cotesto problema qui e, cioè, se convenga o no di dare alla donna quella partecipazione indiretta alla sovranità, che è il diritto elettorale. Così la posizione teorica del problema come la risoluzione pratica dipendon dal modo di concepire lo Stato e la società d'un lato, e le attitudini femminili dall'altro. È necessario di prendere in considerazione tanto l'uno quanto l'altro dei due aspetti del problema, e ossia il lato politico-giuridico e il lato etico-psicologico. Se si prende in considerazione solo ed unicamente uno dei due aspetti del problema, si viene ad una risoluzione sba-

(1) Noto di sfuggita che l'espressione di società patriarcale, usata da diversi scrittori, per indicare l'organizzazione direttamente precedente alla società a tipo industriale, non è esatta. La società patriarcale, nel vero senso della parola, era già disfatta molti secoli prima della formazione della società a tipo industriale pretto. Realmente gli uomini viveano nei lontani riflessi della società patriarcale, quando si formò la società industriale.

gliata o almeno affrettata, come fanno alcuni, e non si viene ad una risoluzione definitiva. Gli è solo col tener presente tanto l'ordinamento politico e le condizioni economico-sociali del nostro paese nel momento presente, quanto le attitudini, le tendenze ed i bisogni della donna italiana, che si può dire, con ragione e fondamento, se convenga o no di far della donna stessa un subietto di diritti politici. Solo tenendo presenti i due lati del problema, si può decidere se sia opportuno o no di far subito una propaganda allo scopo di scuotere la coscienza del paese, o se sia preferibile di aspettare finchè i progressi economici rendan più necessarii gli ufficii sociali della donna, e finchè l'educazione femminile sia sensibilmente migliorata. È, dunque, un problema complesso, che non trova una risoluzione definitiva nè nelle scienze politico-giuridiche prese per sè, nè nella psicologia come scienza a sè.

Il problema del quale tratto brevemente è certo tale da rientrare nella cerchia dei problemi giuridici e politici, ma non ha un carattere siffatto da poter essere risoluto mediante le sottigliezze della tecnica. Anzi chi voglia risolverlo deve cercare l'ispirazione nella vita reale, che si agita al disotto della complicata ed intricata organizzazione politico-giuridica. Ed è proprio dalla vita reale che ad alcuni viene la spinta a criticare questa *organizzazione nostra* che coarta una certa quantità di forze individuali, per la speciosa ragione che una parte dei consociati non sia atta all'esercizio di certi diritti, e non presta i mezzi per renderla atta all'esercizio loro. Ed è proprio dalle osservazioni fatte su la vita reale, che non pochi si sentono indotti a criticare una società, quale è la nostra, che, chiudendo la via ai più elevati ufficii so-

ciali, condanna un numero grandissimo di donne ad una grave inferiorità economica, distrugge la dignità femminile in quelle classi sociali nelle quali il lavoro rappresenta una imperiosa necessità, e lede apertamente le esigenze della giustizia.

Se diamo uno sguardo alla complicata organizzazione che si eleva al di sopra dell'agitata vita reale, nella quale i principii fondamentali della società liberale sono stati negati a danno del sesso femminile, vediamo che risulta dallo spirito e dalla lettera del nostro ordinamento giuridico come quella parte dei consociati che abbia i requisiti richiesti dalla legge elettorale, partecipa indirettamente all'esercizio della sovranità, ma risulta egualmente, tanto dal nostro ordinamento di diritto pubblico, quanto dalle concezioni filosofico-giuridiche realmente rispondenti all'orientamento moderno del pensiero, come il diritto di voto non venga oramai considerato quale estrinsecazione di un diritto di sovranità, inerente all'individuo come tale. Secondo le concezioni moderne, la sovranità avrebbe sede in una unità organica (e non deriverebbe dalla volontà della maggioranza numerica degli individui), e sia che si dica che lo Stato è sovrano, o che si dica che la sovranità risiede nel popolo, o che si dica che sta nella società, o che si usi una espressione poco esatta, e ossia che la sovranità risiede nella nazione (1). Ed è per tale con-

(1) Ricordo per accenno come la teoria che la sovranità risiede nello Stato trova appoggio qui da noi nell'opinione del FILOMUSI e come l'espressione che la sovranità spetta alla nazione giuridicamente costituita è del MAJORANA A. (*Il sistema dello Stato giuridico*). E ricordo pure, per semplice accenno, che anche in Italia è stata discussa la concezione marxistica dello Stato e della costituzione politica. E anche qui in Italia l'opinione di quegli scrittori i quali hanno una concezione armonica della società e dello Stato non tiene il campo da sola.

cezione organica che le teorie di diritto pubblico e di filosofia del diritto veramente moderne, sono superiori a quelle individualistiche e contrattualistiche, che per lo più prendon nome da Rousseau, come dal più geniale rappresentante di un grande indirizzo del pensiero, ma in realtà ebbero molti, valorosi ed ordinati espositori, i quali, per la bontà del metodo, appaiono ammirevoli ancora e trovano un riflesso in alcuni scrittori nostri contemporanei.

Dunque, le concezioni individualistiche estreme, pure e schiette, sono state superate dalle più moderne idee su la società e su lo Stato, ed il contrattualismo si è profondamente trasformato. È apparso per es. un nuovo indirizzo, e ossia il neo-contrattualismo che, rispondente a dati reali tratti da osservazioni psicologiche, trova molti seguaci. È superata, dunque, l'idea che la sovranità risieda nella maggioranza numerica degli individui (1), ed anzi, ci sono alcuni che han cercato e cercano i mezzi per dare una rappresentanza nelle assemblee alle minoranze. Ma ciò non significa però che ci sia unanimità, tra gli scrittori di diritto pubblico, nel modo di indicare l'unità organica nella quale avrebbe sede la sovranità, giacchè, come ho ricordato, alcuni dicono che lo Stato è sovrano altri il popolo, altri la nazione, altri la società. È noto solo di sfuggita che c'è una grande differenza tra la concezione dello Stato, del diritto e della società, di coloro i quali considerano la società stessa come una unità organica e coloro che la considerano come divisa in gruppi, tra i quali alcuni soltanto avrebbero realmente la *direzione politica* del tutto.

(1) Riferendomi ai concetti dei precursori e degli autori della rivoluzione francese, preferisco l'espressione di individui all'espressione di consociati, giacchè la ritengo più rispondente alle idee del tempo. Riferendomi al tempo nostro, credo che sia assai più esatta l'espressione di consociati.

La teoria schietta della sovranità per diritto divino è scossa profondamente già da un pezzo in qua, ed ha oramai solo alcuni riflessi, e per es. nei manifesti di certi principi spodestati, e in certi appelli del Sommo Pontefice per es. come in genere del partito clericale intransigente (1). Lunga è la storia della lotta tra la Chiesa e lo Stato, che tutte e due pretendevano alla legittimità del proprio diritto di sovranità. E non meno interessante è la storia dell'idea della sovranità popolare, che cambiò spesso di aspetto e di carattere. E basti ricordare che la concezione di Marsilio da Padova per es. ebbe colorito e carattere diverso da quella di Rousseau per es. E dico che è diversa, malgrado che io riconosca pienamente che nell'uno e nell'altro è un fondo comune. È Marsilio da Padova il quale ritiene che il principe debba governare *iuxta subditorum suorum voluntatem et consensus*. E Rousseau stesso non può venir considerato in nessuna guisa come un semplice imitatore del Locke.

Ma, non è dalle idee di Rousseau in particolare o dei radicali del secolo XVIII in genere, che discendano per diretta filiazione, nè lo spirito nè la lettera del diritto costituzionale dei vari paesi dell'Occidente continentale di Europa. L'idea pura e netta della sovranità popolare fu accolta da molti in Italia, in momenti di gran fermento degli spiriti, e per es. nel 1848. Ma trovò aspre critiche e le trova tuttora nelle opere di notevoli scrittori.

Lo *Stato di diritto*, come si è venuto formando nel corso del secolo XIX, ha uno spirito proprio. Avendo

(1) Noto che non è di poca importanza la differenza tra le varie correnti legitimiste. E osservo pure che ci son varie concezioni dello Stato come istituzione divina. In fatti non tutti gli scrittori che parlano dello Stato come di una istituzione divina, hanno una concezione teocratica dello Stato stesso e prettamente teologica del diritto.

fatto rientrare nel proprio ambito delle elevate, complicate ed importanti *funzioni di coltura*, si è trasformato ed ha preso di fronte agli individui (o a meglio dire di fronte ai consociati) un atteggiamento ben diverso da quel che non prevedessero nelle loro astratte costruzioni i contrattualisti puri e schietti. E naturalmente questo spirito particolare dello Stato moderno concepisce ora, nel momento presente, il carattere e i limiti della funzione elettorale diversamente da quel che non li concepissero in passato quei contrattualisti puri e schietti, i quali partivan dall'idea della sovranità delle maggioranze, ed assegnavano allo Stato unicamente la funzione di delimitare e di difendere le sfere di libertà dei singoli individui (1). E noto che ciò vale anche dei paesi che hanno il suffragio universale vero e proprio, e non solo dei paesi come il nostro, che segue un sistema incerto tra il suffragio universale e quello ristretto (2). Infatti, si può giungere a riconoscere l'opportunità del suffragio universale, senza partire dall'idea radicale schietta della sovranità popolare, nel senso tradizionale della parola.

Intendo dire che l'idea radicale, pura e schietta, della sovranità popolare, non si è attenuata solo ed unicamente per delle ragioni strettamente politiche, e ossia per la rinascita dello spirito reazionario, ma intendo dire che si

(1) In Italia uno dei più autorevoli espositori della concezione sociale dei fini dello Stato è certo il FILOMUSI (*Enciclopedia*), il quale pur sostenendo una teoria organica ed armonica dello Stato e della società, riconosce l'importanza delle classi.

(2) Ricordo per accenno che l'ORLANDO ha tentato di colpire il carattere intrinseco del suffragio nel nostro paese, con spirito equanime sì, ma abbastanza apertamente contrario alle idee radicali pure, e, con sottigliezza ed acume ha cercato di fissare il fondamento della sovranità nella coscienza collettiva del popolo (*Principii di diritto costituzionale* Firenze 1894), senza che sia riuscito però a rispondere, implicitamente o esplicitamente, in modo definitivo, alle varie obiezioni che posson sorgere nello spirito dei vari scrittori di scienze sociali e politiche, appartenenti a diverso indirizzo scientifico.

è trasformata per un altro fatto di grande importanza, e, cioè, perchè lo Stato moderno ha assunto la direzione della coltura e di altre attività sociali, e perchè tenta — (con poco successo invero) — di prender sopra di sè l'ordinamento e la disciplina dei varii gruppi e delle varie classi. D'un lato, dunque, le idee democratiche pure han trovato impedimento nello spirito e nelle istituzioni reazionarii. D'altro lato la formazione di uno *Stato di coltura*, che dirige ed integra le varie sfere sociali e tenta di coordinare in certa guisa le varie classi, ha dato un aspetto nuovo al problema circa la partecipazione del popolo all'esercizio della sovranità.

Nel guardare alla storia esterna dell'Occidente continentale di Europa vediamo che, a cominciare dal primo momento della rivoluzione francese, e, anzi, diciamo precisamente dalla dichiarazione formale e solenne dei diritti del genere umano in poi, ci furon degli alti e bassi nell'ordinamento politico e che ci furon dei periodi di vera e propria reazione. E basti pensare alla storia dei varii Stati italiani dal momento dell'invasione francese in poi. E ancor più importante è la storia della Francia, e ossia di quel paese così vicino a noi, che ebbe nel breve periodo storico che va dal 1789 al 1870 un continuo alto e basso, ed ondeggiò tra il radicalismo estremo a tendenze comunistiche e il legittimismo puro. E parlo appunto della travagliata esistenza della Francia, e proprio di quella continua agitazione, che ebbe una chiara manifestazione nelle varie costituzioni che si succedettero a breve distanza, a cominciare da quella del 3 di Settembre del 1791.

Quando poi si guardi alla storia interna dello Stato moderno, si vede chiaramente come sia venuto assumendo un carattere di Stato di coltura, che tende a far rientrare nella propria cerchia d'azione delle importanti funzioni di educazione popolare, di miglioramento delle

condizioni igieniche e così via. E gli è tenendo presente tanto la storia esterna, strettamente politica, (a cominciare dalla fine del secolo XVIII) quanto la storia interna, che si riesce ad intendere come nel momento presente si debban necessariamente porre i problemi in termini nuovi e diversi da quelli nei quali si ponevano allo scorcio del sec. XVIII, e ossia nel tempo nel quale gli spiriti stavan sotto l'influenza dell'individualismo e del contrattualismo. E dico di un tempo nel quale l'idea contrattualistica pura e lo spirito antistorico eran predominanti, quantunque io riconosca che dall'Inghilterra venissero certe concezioni di diritto costituzionale, più equilibrate, e soprattutto un indirizzo più storico e meno astratto (1).

Come in genere si debbon porre i problemi in modo nuovo, così in particolare la questione se convenga o no di estendere il suffragio ad una nuova classe o ad un nuovo gruppo — (e poniamo alla donna) — non può esser risolta se non in conformità dell'orientamento nostro nel momento attuale, e dell'indirizzo dello Stato moderno.

Lo Stato nostro ha, dunque, un indirizzo diverso da quel che idearono i più radicali autori di quegli ordinamenti francesi di spirito giacobino puro e schietto, che ebber così breve e travagliata esistenza. Non può dirsi per es. che sia penetrata nel nostro ordinamento giuridico quell'idea, che fu espressa così chiaramente al tempo della rivoluzione francese, e ossia che gli elettori sian

(1) Non è questa l'occasione per fermarmi a parlare della grande e benefica influenza dello spirito e delle istituzioni anglo-sassoni (e sia dell'America e sia dell'Inghilterra) su i Germani del continente e su i Latini. Molti dei più noti e celebrati scrittori di diritto pubblico e di scienze politico-sociali in genere, del continente occidentale di Europa, si ispirarono alla vita dei popoli anglo-sassoni. E dico di una cosa universalmente riconosciuta.

dei mandanti, che delegano il proprio diritto di partecipazione alla sovranità a dei mandatarii (deputati). Ciò non risponderebbe allo spirito del nostro diritto pubblico, come non rispondono ai principii nostri, nè l'idea della rappresentanza per ceti privilegiati, nè certi riflessi dello spirito feudale, spesso lontani ed indiretti, spesso diretti e sensibili, che ritroviamo ancora in altri paesi, e per es. in Austria, in Prussia ed in Inghilterra.

La legge elettorale italiana non si fonda realmente su nessun principio puro e netto. Non si fonda sul principio del suffragio universale, e ancor meno poi su l'idea che la partecipazione all'esercizio della sovranità — (indiretta s'intende) — rappresenti un diritto innato, proprio ad ogni individuo. Però la nostra legge è ben lontana dall'ammettere all'esercizio del diritto di suffragio un ceto privilegiato soltanto. Ed anzi dirò che dallo spirito nostro è così lontana l'idea di riconoscere il privilegio di alcuni ceti, che persino nei modesti commenti allo Statuto, fatti per degli individui di media coltura, c'è un'affannosa cura ad escludere l'idea del privilegio, nel ricordare certi diritti riconosciuti ai membri delle due Camere, e specie ai Senatori.

Molte e varie son le critiche che si posson fare ad una legge fondata su principii incerti ed ibridi, quale è la nostra. Ma qui, in una trattazione particolare che riguarda l'opportunità di dare il voto alla donna, basta riconoscere che, quantunque sia un *desideratum* di molti italiani che il suffragio universale venga introdotto nel nostro paese, e altri desiderino una rappresentanza stabilita sul criterio delle classi — (non privilegiate s'intende) — questa nostra legge, che di presente regola l'esercizio del diritto di voto, e che in ipotesi dovrebbe venire estesa alla donna, non si fonda, nè su l'idea del suffragio universale puro e schietto, nè sul principio del

voto di classe. Gli è per ciò che quando si voglia parlare o scrivere della opportunità di dare il diritto di voto alla donna, non si può fare appello, nè alle idee radicali pure e schiette, nè a certi principii di diritto pubblico di quei paesi nei quali c'è come un riflesso del voto per classi privilegiate, nè a quell'idea nuova della rappresentanza per classi, che è come un *desideratum* di alcuni scrittori recenti e moderni.

Qui in questo punto, io non posso fare a meno di notare come, quali che possano essere le pretese dei varii partiti politici in Italia e delle varie correnti che agitano il nostro paese, gli è certo che in questo momento — (e cioè dato l'intimo carattere del nostro Stato e della nostra legge elettorale) — nessuno potrebbe con ragione e fondamento fare appello al nostro ordinamento giuridico positivo, per sostenere che lo spirito suo sia così largamente democratico e individualistico, che direttamente ne derivi, come logica e necessaria conseguenza, il diritto della donna ad essere ammessa al suffragio politico ed amministrativo. La nostra legge non parte già dall'idea larga, che è propria ai radicali di spirito individualistico e ai socialisti, e, cioè, che l'incapacità ad esercitare i diritti politici rappresenti una pura e semplice eccezione, (1) derivante da una condizione affatto particolare. La nostra legge elettorale, alla quale erroneamente fanno appello alcuni, quasi fosse espressione delle idee radicali pure, guardata nel suo aspetto reale, non è tale che debba necessariamente colpire a prima vista, come nota dissonante, il fatto dell'esclusione della donna dal diritto di voto. L'esclusione della donna, quantunque in dissonanza con l'intimo spirito della

(1) Non credo che sia necessario di fermarmi a spiegare come qualunque legge elettorale, e fosse pure la più larga che possa immaginarsi, debba stabilire alcuni casi d'incapacità per escludere certi individui dall'esercizio dei diritti politici.

società nostra, non apparisce ora come nota tanto stridente come apparve in certe costituzioni, redatte nei tempi più agitati della rivoluzione francese, in quelle costituzioni, cioè, che furono una manifestazione schietta dei più estremi principii democratici. Voglio dire insomma che non è nella lettera e nello spirito della nostra legge elettorale che si può trovare il migliore appoggio in favore della tesi, che l'estensione del diritto di suffragio alla donna risponda alle esigenze della società moderna. Non è neanche dalla lettera e dallo spirito del diritto pubblico di altri paesi che si possa trarre la migliore risposta implicita alle opinioni contrarie al suffragio femminile, sostenute da insigni scrittori di diritto pubblico, e p. es. dal Bluntschli (1).

La necessità di estendere il diritto di suffragio alla donna c'è. C'è realmente l'esigenza di vedere elevata la posizione della donna. La necessità è nelle condizioni reali della società moderna, è nello spirito della società liberale, è nelle esigenze di una parte delle donne, e ossia di quelle che son conscie della gravità della loro soggezione giuridica.

Se le nuove condizioni hanno un riflesso un po' pallido da noi, se le nuove esigenze son meno sensibili da noi che in altri paesi, possiamo però convincerci di cotesta necessità, guardando all'insieme delle condizioni del mondo civile. Possiamo vedere dalla storia di altri paesi che realmente la questione del voto alla donna ha dei precedenti notevoli, e p. es. in Inghilterra, e rappresenta un problema vivo, sentito da una parte notevole della coscienza sociale. E possiamo vedere che nell'opera continua ed accorta di alcuni comitati e di alcune associazioni, il bi-

(1) Non riporto le varie opinioni favorevoli e contrarie al voto femminile, dato che mi riservo di enumerarle in un altro lavoro, e appunto nel catalogo illustrato.

sogno spontaneo di avere una più larga sfera di azione ha trovato un'eco nella coscienza riflessa di un certo numero di donne indipendenti, operose e colte.

Fuori d'Italia c'è già da un pezzo in qua una viva agitazione in favore del voto alla donna. Fuori d'Italia, nelle parti più progredite del mondo civile, l'agitazione è tenuta viva per l'opera efficace, continua ed energica di comitati permanenti, che hanno lo scopo di studiare e di diffondere le idee degli estremi fautori dell'emancipazione femminile, favorevoli all'estensione del diritto di voto alla donna. Ci son dei comitati che van diffondendo in una cerchia larga questa idea qui, e cioè, che il diritto di voto, sia politico e sia amministrativo, pur avendo molte note dissimili, rappresentano, così l'uno come l'altro, una condizione essenziale per il riconoscimento pieno e completo della personalità femminile, tanto nella vita sociale quanto nell'ordinamento politico-giuridico. La maggior parte di queste associazioni, avendo superato la concezione puramente e strettamente individualistica del diritto, non prescindono dall'interesse collettivo. Anzi, queste associazioni si poggiano per lo più su di un'idea fondamentale, rispondente alle vedute teoriche di alcuni notevoli scrittori del momento attuale. Cioè si poggiano su l'idea che l'allargamento del diritto di voto in genere, anzichè rappresentare di per sè un danno sociale, potrebbe divenire un mezzo per l'equilibrio delle varie forze, ed applicano costesto principio al suffragio femminile. Invero il diritto di voto alla donna non vien concepito da coloro che si mettono alla propaganda, solo ed unicamente come un riconoscimento dei pretesi diritti innati, ma, anzi, vien considerato come un mezzo acconcio per raggiungere il fine principale che si propone lo *spirito nostro* nel momento attuale,

e ossia di fare in modo che l'organizzazione politica rappresenti l'obbiettivazione, il coordinamento e l'unificazione delle varie forze e delle varie correnti sociali, per farle convergere nel medesimo punto. E s'intende che si tratta di armonizzare quegli elementi sociali che son già tanto sviluppati nel momento presente da esser capaci di ordinamento e di coordinamento. A tali forze, capaci già di ordinamento e di coordinamento con gli altri elementi sociali, appartengono queste nuove energie femminili, che, latenti ancora, potrebbero svolgersi in avvenire a vantaggio della gran comunanza e delle singole comunanze. Non si parte, dunque, dalla pretesa che il diritto elettorale venga dato alla donna, come pura e semplice emanazione della personalità ma, anzi, si parte dalla convinzione che nella donna ci siano le attitudini ad esercitare con avvedutezza e con indipendenza le funzioni di elettore.

Dunque, fuori d'Italia, in alcune associazioni femminili, relativamente sviluppate, c'è già da un pezzo in qua una viva agitazione, che alle volte è diretta a far ottenere immediatamente alla donna il diritto di voto e l'eleggibilità, alle volte ad ottenere gradatamente, prima il voto amministrativo, poi il voto politico ed in ultimo l'eleggibilità. Qui da noi, solo da un tempo assai breve in qua, c'è un'agitazione fatta da alcuni gruppi, alquanto numerosi, abbastanza larghi di vedute, e soprattutto degni di considerazione e di fiducia. E p. es. ricordo che la nota inchiesta fatta dall'Unione Femminile di Milano, per conoscere le condizioni dell'opinione pubblica sul problema del voto alla donna, è di data assai recente. Ricordo pure che cotesta inchiesta ebbe realmente un buon risultato, così per il numero come per il valore di coloro i quali risposero al questionario su la convenienza di dare alla donna il voto amministrativo e politico.

Da noi mancan certo le grandi associazioni per la propaganda in favore del voto alla donna. Mancò soprattutto la continuità nello studio, nella propaganda e nella agitazione. Non mancan però dei precedenti. Anzi, questi precedenti meritano il nostro interesse come indizio delle condizioni spirituali dell'Italia, e ossia di questo nostro paese, che, pur rappresentando d'un lato un tipo incerto e mal delineato di reggimento liberale, ha d'altro lato, nella sua struttura intima, una certa forza democratica, spontanea, sincera e soprattutto equilibrata. Son dei precedenti abbastanza notevoli, quantunque manchino di valore per la risoluzione del problema nel momento presente. Son dei precedenti che servon d'indizio del fatto come anche il nostro paese, da un pezzo in qua, abbia avuto un certo interesse per cotesta questione sociale. E si può notare che l'elettorato amministrativo trovò una certa simpatia nel paese. Ebbe in favore il Peruzzi, il quale propose esplicitamente in Parlamento che il voto amministrativo fosse dato alla donna.

Nondimeno si può affermare che nel tempo che corre dalle prime iniziative al giorno d'oggi, l'opinione pubblica si è occupata assai poco della questione se nella donna ci siano o no le attitudini a divenire un subietto di diritti politici.

Nel nostro paese varie cause, d'indole diversa, ritardaron lo svolgimento pieno delle associazioni e dei gruppi femministi. Molte e varie furon le ragioni. Ed una delle cause del ritardo del movimento femminista è questa qui, e cioè che una parte soltanto del nostro paese ha subito per intero l'azione dissolvante della grande industria. Al nostro paese è mancata per ciò in molte parti una delle cause più efficaci del movimento femminile. E ciò vale

soprattutto dei paesi del Mezzogiorno, nei quali manca realmente in gran parte il momento economico del movimento femminista.

E poi c'è un'altra causa di grande importanza e, cioè, che qui da noi non c'è quel grave disquilibrio sociale che in altri paesi, e per es. in Germania, nasce dal fatto che la popolazione femminile supera notevolmente, per quantità numerica, la popolazione maschile (1). E si potrebbero enumerare molte altre cause ancora, che impedirono qui da noi lo svolgimento completo del movimento femminista. E ricorderò per es. la pressione della tradizione secolare, e soprattutto la maggiore violenza del temperamento degli uomini italiani in genere, e dei meridionali in ispecie. Ricorderò pure come lo sviluppo precoce delle qualità fisiche e psichiche peculiarmente sessuali delle donne italiane in genere e delle meridionali in ispecie, impedisce assai spesso la formazione di certe energie e di certe forze di resistenza, che rappresentano come una condizione essenziale per la formazione di un tipo femminile che, per propria vocazione e non solo ed unicamente per urgente bisogno economico, entri quale parte attiva ed operosa nella vita sociale. E lo sviluppo precoce in genere ed altre cause ancora e per es. alcune altre condizioni fisiologiche (che han dei sensibili riflessi psichici), ritardarono da noi la formazione di un tipo nuovo di donna di classe media e superiore, interamente dedita alle opere sociali dell'educazione, della beneficenza e così via, o dedita del

(1) Nelle popolazioni rurali soprattutto, dato il tipo del lavoro, l'equilibrio numerico tra i due sessi produce già un disquilibrio sociale ed economico. E naturalmente la condizione è ancora più grave nel caso che la popolazione femminile sia numericamente superiore alla popolazione maschile. Si può dire in genere che l'equilibrio numerico tra i due sessi rappresenti socialmente una *relativa sovrappopolazione femminile*; e ciò per gravi ragioni d'indole economica e morale.

tutto alla scienza o all'arte, che ritardaron, cioè, la formazione di quel tipo che in avvenire potrebbe portare delle forze attive, vive e vivaci nel campo della vita politica (1).

In genere può dirsi, dunque, che mancò un po' l'interesse per la questione femminile. Soprattutto dalla *vita reale* del nostro paese non venne una spinta viva e potente agli spiriti colti, per indurli ad occuparsi della questione femminile, e a formulare teoricamente i limiti ed il carattere del problema femminista.

Però anche da noi gli spiriti si agitarono di quando in quando. Si agitaron per es. in quel momento nel quale per la prima volta nel nostro paese si presentò la questione se la donna potesse essere ammessa o no all'esercizio dell'avvocatura (2). Dato che la questione dell'esercizio dell'avvocatura è connessa alla questione della capacità ad esercitare i diritti politici in genere, è naturale che la domanda d'iscrizione nell'albo degli avvocati, fatta da una donna laureata in legge, abbia sollevato dei vivi dibattiti.

Dalle questioni che nacquero a proposito dell'ammissione all'esercizio dell'avvocatura risulta che, qui da noi, ci son varie tendenze, come negli altri paesi del mondo civile. Ed in quella nota occasione, come in altre men note e più recenti, venne in luce quella corrente del tutto contraria all'allargamento della sfera d'azione della donna, che è formata da coloro i quali ritengono che la donna, per l'inferiorità sua, sicura ed evidente, non sia capace

(1) Tra la vita familiare e la vita sociale non c'è realmente un necessario contrasto. Le opere sociali possono venir messe in accordo con le cure familiari. Gli è certo però che sarebbe il gruppo delle donne indipendenti, che vivono unicamente nelle opere sociali, il quale di preferenza prenderebbe una parte viva ed attiva alla vita politica, nel caso che i voti dei femministi si traducessero in atto.

(2) Intendo di alludere alla richiesta della dott. Poët ad essere iscritta nell'albo degli avvocati.

di prender parte alla vita pubblica o politica. E cotesta opinione estrema e recisa ha ancora adesso non pochi e non oscuri sostenitori. È rappresentata dai seguaci di varii e diversi indirizzi, e segnatamente da quel gruppo di scrittori, i quali partono da alcune conclusioni affrettate, tratte o dall'osservazione empirica o da alcune particolari osservazioni scientifiche, fatte su di un piccolo e ristretto gruppo di donne. Costoro partono, o da osservazioni empiriche o da alcuni dati scientifici — (spesso mal sicuri) — per arrivare alla conclusione che la donna rappresenti un tipo intermedio tra l'uomo adulto ed il fanciullo. Sono alle volte delle osservazioni empiriche, fatte non di rado in modo superficiale sopra un numero esiguo di donne, e soprattutto sopra delle donne prive di coltura e di educazione morale. Altre volte si fondan sì su osservazioni scientifiche, ma fatte però spesso con animo tendenzioso o con delle idee preconcepite — (e per es. quella del tipo normale) — e quasi sempre mettendo a confronto dei gruppi femminili e maschili di coltura e di educazione profondamente diversi.

Accanto al gruppo composto di quegli estremi avversari del femminismo, i quali considerano la donna come un essere poco sviluppato ed equilibrato, incapace di riflessione profonda e di autolimitazione per motivi proprii e profondamente irradicati nella coscienza subiettiva, è apparso un altro indirizzo. Cotesto indirizzo è rappresentato da coloro i quali non sostengono già che la donna sia inferiore all'uomo, ma assegnano al sesso femminile nella totalità degli ufficii affatto diversi da quelli maschili. Questa tendenza che parte dal presupposto che le qualità spirituali maschili e femminili siano profondamente diverse, ha molte e notevoli sfumature. A questa tendenza appartengono, in fatti, così coloro i quali ritengono che la donna debba attendere unicamente a gli ufficii domestici

e vivere a carico dell'economia familiare, come coloro i quali considerano come cosa opportuna ed anzi giovevole al sesso femminile ed alla totalità, che alla donna vengano affidati alcuni importanti ufficii sociali, e perfino l'esercizio della medicina.

Dunque, da questo gruppo della corrente moderata vien riconosciuta la necessità obbiettiva, derivante dalle cose stesse, di uno spostamento della cerchia d'azione della donna, proprio di quel mutamento, cioè, dal quale dipende cotesto importante movimento sociale che vien detto comunemente e impropriamente femminismo. Vien riconosciuta in somma la necessità obbiettiva del fatto che un gran numero di donne si renda economicamente indipendente dalla famiglia.

Dunque, da questo gruppo si ammette la necessità obbiettiva del fatto che la donna attenda a delle occupazioni extrafamiliari. Non si arriva però alla conclusione — che pur dovrebbe derivare da cotesta condizione reale ed effettiva — e, cioè, che a questa nuova situazione di fatto deve corrispondere una nuova posizione giuridica della donna. Invero se è fuori di dubbio che i varii avvenimenti storici son legati tra loro per un rapporto causale, e cioè per un rapporto di successione necessaria, non accade sempre e dovunque ed in ogni circostanza, che quegli uomini i quali stanno alla direzione della società o vivon nelle più alte sfere della scienza, divengan come la coscienza riflessa di una data situazione, ed arrivino di per sè ad una chiara concezione o visione delle conseguenze necessarie alle quali si deve giungere, data una certa condizione di fatto. Invero, data la necessità causale che lega tra loro i varii avvenimenti, dall'attuale condizione reale della donna verrà certamente un cambiamento di alcune parti del nostro ordinamento giuridico. Quella logica che è immanente a tutti i processi sociali, opererà

in fatti anche in questo caso. Ma la logica che è nelle *cose* non è sempre negli *spiriti umani*. Manca spesso allo spirito degli uomini più colti. E gli è proprio perchè spesso manca questa gran forza negli spiriti, che non tutti gli uomini di scienza e non tutti gli uomini d'azione comprendono appieno come una volta che sia ammessa la necessità obbiettiva delle attività extrafamiliari della donna, si debba ammetter pure la necessità obbiettiva dell'allargamento della capacità giuridica del sesso femminile nella totalità. E si capisce che, parlando della necessità dell'allargamento della sfera giuridica della donna, non intendo dire che cotesto allargamento debba accadere necessariamente — (e cioè per la forza stessa delle cose) — immediatamente, proprio qui in Italia.

Ora le sfumature dell'indirizzo che possiamo dire moderato son tali e tante, che è più difficile di trovare le note comuni tra i vari scrittori di quel che non sia di trovare le note differenziali. In fatti questo indirizzo s'incontra d'un lato con le idee dei femministi estremi, dall'altro s'incontra con alcune idee degli antifemministi ad oltranza. Però tutte le varie sfumature hanno una nota comune. E tale nota comune è così importante da servire realmente a differenziare cotesto indirizzo moderato dalla corrente dei fautori sinceri e convinti dell'emancipazione femminile. La nota comune è questa qui e, cioè, che tutti coloro i quali appartengono all'indirizzo moderato son d'accordo nel ritenere che le attitudini e gli ufficii della donna sian di per sè diversi da quelli dell'uomo. Questa è un'idea fondamentale, che ebbe in passato ed ha tuttora varii ed illustri sostenitori. È un'idea preconcepta, che porta implicitamente a questa conclusione qui e, cioè, che è naturale e rispondente alla natura stessa delle cose, e quindi in armonia con le esigenze della giustizia, che la donna venga esclusa da molti ufficii, e proprio da quelle

attività dalle quali proviene maggiore dignità e maggiore stima sociale, come per es. sarebbe l'esercizio del potere giudiziario. Porta alla conseguenza che, tanto per le esigenze della giustizia, quanto per l'utile sociale ed individuale, si debba impedire alla donna l'accesso a diversi uffici, e siano strettamente politici, o sian tali da connettersi direttamente a quelli politici. L'utile sociale e gli elevati interessi dello Stato farebbero nascere l'esigenza che la donna, per la minore capacità sua derivante dalle sue qualità peculiari, venga esclusa, non soltanto nelle condizioni attuali, ma anche in avvenire, dai diritti ed uffici politici. E, dato che cotesta esclusione dipenderebbe da condizioni naturali, non urterebbe nè contro le esigenze razionali (come dicono alcuni), nè contro le esigenze della giustizia (come dicono altri). In fatti la giustizia è come una proporzione. Gli è per ciò che, data l'incapacità all'esercizio di certi diritti o funzioni, non urta contro le esigenze della giustizia l'esclusione di coloro i quali sono inadatti ad esercitarli bene.

Siccome il diritto elettorale non è un diritto innato, e siccome dall'atteggiamento dei corpi elettorali può venire o un bene o un male sociale, così non urta di per sè contro le esigenze della giustizia il fatto che coloro che sono incapaci, siano esclusi dal diritto di suffragio.

Resta però sempre questo grave quesito quì, se non appartenga ai *doveri sociali* dello *Stato moderno*, di prestare ai consociati le condizioni perchè la capacità o attitudine ai diritti ed uffici pubblici si possa formare nella massa dei consociati. Viene quindi una specie di critica, così dello Stato come della società nostra, che, avendo stabilito certi requisiti di coltura per l'esercizio del diritto di suffragio, non presta sufficientemente i mezzi perchè i consociati possano raggiungere in ogni luogo, e perfino

nei più piccoli centri rurali, quel *minimum* di capacità intellettuale che vien richiesto dalla nostra legge elettorale, e che preso per sè è veramente abbastanza basso. Resta un'altra questione, anche assai grave, e ossia quali debbano essere i criterii per determinare la capacità, quale sia il *minimum* di attitudine necessaria per un utile e cosciente esercizio dei diritti politici, resta il problema se si debba procedere con dei criterii stabiliti *a priori*, oppure con delle prove dirette per ogni singolo individuo, e così via. E mentre si deve riconoscere che è necessario per il benessere sociale che i singoli siano atti all'esercizio del diritto di suffragio, non si può prescindere dal principio fondamentale, come sia inerente allo spirito della società nostra l'esigenza che all'individuo venga riconosciuta una larga e sicura sfera d'attività, libera ed indipendente.

Resta sempre il problema se realmente nella media delle donne manchi quel minimo di capacità, che è essenziale per l'esercizio del diritto elettorale. E s'intende che io non parlo solo ed unicamente dell'intelligenza in genere, ma che parlo proprio e precisamente della capacità speciale ad esercitare bene, nell'interesse comune, il diritto di suffragio. Parlo, dunque, di una capacità nella quale concorrono molti elementi, e per es. l'indipendenza del carattere, l'interesse per la buona amministrazione del Comune, il retto intendimento dei fini dello Stato, e così via.

Dunque, c'è realmente un indirizzo che parte dall'idea preconcepita che assai sensibili sian le differenze psichiche tra i due sessi, e così profonde, anzi, da dover portare in ogni tempo e in ogni luogo all'esclusione della donna dalla sfera dei diritti ed ufficii pubblici. C'è real-

mente tutto un indirizzo che si fonda su l'idea preconcetta che il tipo intellettuale, morale ed estetico umano, veramente perfetto, sia rappresentato da quegli individui nei quali le note caratteristiche sessuali siano arrivate a pieno e rigoglioso sviluppo. Ed i rappresentanti di tale indirizzo seguono quella concezione del processo storico che fa consistere il progressivo incivilimento umano, nella progressiva diversificazione delle attitudini e delle tendenze sessuali e nella intensificazione dei caratteri peculiarmente femminili. Costoro considerano, anzi, questa intensificazione dei caratteri specificamente ed immediatamente femminili, che sarebbe indizio del progresso del genere umano, come una condizione essenziale per la civiltà. Costoro in fine ritengono che sia cosa utile al *tutto organizzato* che non solo si mantengano ma, anzi, si acuiscono quelle note che si sono formate nella donna per processo secolare, quelle note così sensibili voglio dire, che fanno di essa come un essere ipersessuale. Costoro non vedono quanto sia strana la profonda differenza che c'è nella posizione dei sessi nel mondo animale e nel mondo umano. Diversamente da ciò che accade nel mondo animale superiore, nel mondo umano è la donna, che, contrariamente alle tendenze istintive della maggioranza numerica, supplisce alla sua grave inferiorità economica, mediante un artificiale sviluppo delle qualità peculiarmente sessuali e, cioè, appunto di quelle note particolari dalle quali ricava vantaggi pecuniari, splendore e stima presso la classe dominatrice, composta di uomini (1). Porta, cioè, artificialmente a grande sviluppo quelle qualità che le

(1) Quest'idea è svolta con profondità e larghezza dalla signora C. P. Stetson: *La donna e l'economia sociale*. (Traduzione italiana di CAROLINA PIRONTI).

procurano, sia dentro che fuori della sfera familiare, quel potere e quella ricchezza che son necessari per reggersi per entro a questa vita sociale, così travagliosa, così dura e così tempestosa. Tascura lo sviluppo delle qualità intellettuali superiori, superflue in una lotta strettamente sessuale, e poco apprezzate dal gruppo maschile, e cioè, dalla classe dei dominatori. Ciò significa che nel mondo umano e, cioè, nella società che si regge sul giuoco delle forze economiche, la posizione dei sessi si è artificiosamente cambiata. Ciò significa che son delle ragioni economiche e i riflessi diretti ed indiretti, e spesso abbastanza lontani, delle condizioni economiche stesse che han prodotto il tipo femminile ipersessuale. Queste osservazioni menano alla conclusione che l'ipersessualità femminile, e cioè quella condizione per la quale si ritiene esser cosa necessaria l'esclusione della donna dalla vita pubblica, non deriva direttamente, immediatamente e necessariamente dall'organizzazione fisiologica della donna stessa e, cioè, non è una condizione insuperabile. Anzi dirò che, per molte ragioni, si può ritenere come cosa probabile, quantunque non del tutto sicura, che l'attuale condizione della donna sia superabile.

Realmente la tesi di coloro che ritengono che la donna debba venire esclusa sempre e dovunque dalla vita pubblica, e, cioè, quell'opinione alla quale ho già accennato, si presta alla critica, a cominciare dalle prime premesse, a venire su su fino alle ultime conseguenze. Invero è cosa assai dubbia se, come alcuni ritengono, alla specie e alla società sia vantaggioso il tipo femminile ipersessuale. Nè dall'arte, nè dalla vita possiamo desumere che l'individuo umano ipersessuale sia superiore a quelli che abbian le note caratteristiche dell'essere

umano supersessuale. Ed è molto più dubbio ancora se l'economia sociale trae di presente un reale vantaggio dall'assoluta passività di certe donne di alcune classi sociali, e cioè appunto dalla passività di quel tipo che può venir chiamato ipersessuale. E dico di quella parte del sesso femminile che non solo non è produttrice diretta della ricchezza sociale, ma neanche custode ed amministratrice dei beni familiari, e che realmente vive da parassita. Ed è proprio e per l'appunto questo tipo femminile, che, per il semplice fatto della sua esistenza è causa, almeno indiretta, della inferiorità del lavoro manuale ed intellettuale delle donne in genere, a qualunque condizione sociale appartengano. E mi spiego. Questi parassiti sociali, circondati da ammirazione e forti per la ricchezza della quale dispongono, rappresentano un pericoloso incitamento alla corruzione per il sesso femminile nella totalità. Ma non basta. Son questi parassiti che fanno apparire allo spirito della maggioranza numerica delle donne come cosa secondaria e quasi spregevole il lavoro che esse fanno. Son quindi causa di quella minore perfezione del lavoro femminile, che molti notano, e spesso a ragione. Riescon per ciò di danno, così alla donna, come alla società in complesso. Mediante l'influenza che esercitano su la maggioranza numerica delle donne, tolgono tante utili forze femminili, e ossia sottraggono al lavoro delle forze che, bene addestrate, potrebbero giungere a perfezione tecnica. E siccome nel miglioramento del lavoro femminile è uno dei mezzi per l'emancipazione della donna dall'attuale servaggio, è chiaro che l'esempio che viene dalle donne che vivon da parassiti, nuoce alla comune delle donne, giacchè le impedisce di sforzarsi a portare a perfezione varie attitudini latenti, e per es. all'arte industriale e per es. all'esercizio dell'infermeria, divenuta così im-

portante fuori d'Italia negli ultimi decenni, o all'esercizio della medicina (1).

Proprio e per l'appunto queste individualità ipersessuali che, vivendo in uno stato di parassitismo, son di peso all'economia sociale, vengon prese di mira, come esseri dannosi, da quei femministi sinceri e schietti, i quali si sono elevati a critici dell'ordinamento attuale. Realmente cotesti tipi non sono neanche indispensabili per la conservazione di quelle caratteristiche femminili, che sembrano necessarie per mantenere la specie nella sua perfezione, e per dare un certo equilibrio al genere umano. C'è, cioè, in una parte delle donne uno sviluppo delle qualità peculiarmente femminili così grande e rigoglioso, da superare di molto e sensibilmente quella quantità di note e di caratteristiche specifiche, che è necessaria per la conservazione e per il miglioramento della specie. Ed è proprio dall'osservazione delle caratteristiche spirituali di questo tipo di estrema femminilità, che si viene nella conclusione che la donna sia inadatta ai più elevati ufficii sociali e all'esercizio dei diritti politici.

(1) Osservo di sfuggita che coloro i quali parlano della missione familiare della donna, dimenticano un fatto di grande importanza, e, cioè, che ci son degli ufficii sociali extrafamiliari che soltanto la donna stessa può compiere in modo perfetto e per es. la grave, utile e nobilissima professione di infermiera, assai trascurata in Italia, che richiede una certa coltura, abnegazione, forza d'animo ed ardimento. Costoro dimenticano pure che non solo ora, ma da un pezzo in qua, la società ha avuto bisogno del celibato femminile, per adempiere ad alcuni importanti ufficii sociali. Ciò si vede con massima evidenza dal fatto che perfino nei piccoli borghi del mondo civile e in tanta parte del mondo barbaro le suore cristiane raccolgono orfani, curano malati e così via. Nelle istituzioni religiose, fondate sul celibato femminile, la società ha trovato grande appoggio e sussidio. Se lo spirito rinnovato della società moderna e gli interessi dello Stato laico debbon portare qui da noi alla soppressione delle istituzioni femminili religiose legate alla Chiesa, cotesto spirito nuovo non può fare scomparire una necessità che è nelle cose stesse, e ossia di una classe di donne che, indipendenti dalla famiglia, compiono certi ufficii umanitarii utili ed, anzi direi, essenziali.

In ogni caso, qualunque sia il valore delle teorie che ho ricordate per accenno, o del tutto contrarie o solo limitatamente favorevoli all'allargamento della sfera dei diritti della donna, e qualunque sia il valore delle critiche di tali teorie, gli è certo che la maggior parte di coloro i quali si occupano nel momento presente della questione femminile, parte dall'idea preconcepita che ci siano due tipi umani, profondamente diversi quanto alle attitudini, e, partendo da questo preconcetto, viene nella conclusione che del tutto diversi debbano essere gli uffici della donna e gli uffici dell'uomo. Costoro considerano naturalmente come cosa del tutto indiscutibile che alla donna manchino quelle attitudini speciali, le quali son reputate necessarie per l'esercizio del diritto di suffragio. Come ho ricordato, alcuni considerano la famiglia come l'unica sfera d'azione che si confaccia alle attitudini femminili. E tra questi scrittori si trovano alcuni che considerano le attività familiari come una special forma di funzioni sociali. E questa opinione è propria a quegli scrittori, i quali respingono la concezione, molto diffusa, che vi sian due sfere distinte e separate non solo ma, anzi, quasi contrapposte, e accettan l'idea che vi sia una linea continua ed ascendente, che va dai diritti individuali privati ai diritti politici, passando per dei gradi intermedi, e p. es. per il diritto familiare (1). Ci son degli altri che seguon la corrente e comune distinzione, tra la sfera dei diritti pubblici e la sfera dei diritti privati. Non son pochi coloro i quali — come dicevo — si rappresentano la famiglia e la società come due sfere d'azione se-

(1) Ricordo per semplice accenno che non si può concepire la famiglia come un istituto o un'organizzazione di puro diritto privato. In realtà c'è una serie successiva di *sfere sociali*, nelle quali è riconosciuta un'autonomia più o meno grande al singolo.

parate, anzichè come due *momenti* che sian condizione della reciproca esistenza.

Si può dire però che in genere la maggioranza di coloro i quali si occupano sul serio e con competenza della questione femminile, è convinta oramai che alla donna convengano alcune attività sociali extrafamiliari. Sarebbero quelle attività che non porterebbero un eccessivo consumo di forze fisiche o intellettuali, non svierebbero la donna dalle sue funzioni proprie e naturali, e, cioè, da quelle attività che son come il riflesso ideale (come la traduzione spirituale direi) della sua particolare organizzazione fisica, e non entrarebbero nella cerchia dei diritti politici veri e propri. Ed anche nel gruppo di questi cauti e moderati sostenitori dell'emancipazione femminile ci son delle notevoli differenze tra i vari scrittori. E ricordo che il Gabba, proprio di recente, si è mostrato favorevole all'ammissione della donna ad alcuni uffici sociali (1). E ricorderò che in genere anche tra molti scrittori, assai moderati di opinioni, e, cioè, tra coloro che ritengon come cosa dannosa la partecipazione della donna alla vita politica, non son pochi gli spiriti illuminati, che si rendono conto del fatto come il movimento femminista attuale sia il riflesso di una condizione reale, e ossia economica, nella quale presentemente ci troviamo, derivante da un importante fatto storico, e, cioè, dalla necessaria formazione della società prettamente capitalistica - (o come altri dicono a puro tipo industriale) - che costringe la donna delle classi medie ed inferiori a portare le proprie forze ed attitudini nel lavoro extrafamiliare.

(1) Ricordo che questa opinione è stata espressa da C. F. Gabba in una conferenza tenuta il 30 Aprile del corrente anno *su gli uffici sociali della donna in Italia*, e pubblicata nella *Rassegna Nazionale* (16 Giugno).

Può dirsi a ragione che il primo tentativo fatto dalla donna in Italia per entrare in una cerchia di attività che se pur non può venir chiamata politica — (come la chiamano alcuni) — ha molte note simili a quelle della sfera strettamente politica, ebbe un successo sfavorevole, ed anzi, naufragò miseramente. Ed anche presentemente non può dirsi che l'opinione degli uomini dirigenti e della maggioranza numerica del popolo italiano sia preparata del tutto ad aprire gradualmente la via dei pubblici uffici alle donne. E dico di quei pubblici uffici (che altri chiamano politici) che richiedono attitudini, interessi e preparazione assai più larghi di quel che non richiedano quei modestissimi uffici che le donne compiono presentemente in alcune amministrazioni del nostro paese. Son proprio quei pubblici uffici ai quali aspirano delle donne di classi elevate, superiori alla media numerica del sesso femminile per coltura intellettuale e per forza morale, e che costituiscono ancora un privilegio per il sesso maschile. Si tratta di quei pubblici uffici dai quali le donne di coltura elevata si vedon respinte. E ciò significa che la società nostra condanna la donna di qualunque grado di coltura ad uffici modesti, che, pur non essendo ignobili di per sè, vengon considerati comunemente per inferiori, e che richiedon realmente delle capacità limitate. L'esercizio del potere giudiziario, l'avvocatura e tutti quegli uffici che son considerati come tali da connettersi a quelli politici, costituiscono un privilegio per il sesso maschile, a danno di quelle donne che, mediante gli esami ed i concorsi, han dimostrata pienamente l'attitudine specifica ad esercitare bene ed utilmente degli uffici sociali. Dunque, anche in quei casi particolari nei quali c'è una prova speciale e diretta — contraria ad una presunzione indiretta e generica — dalla quale risulta l'attitudine all'esercizio di certe funzioni, le donne vengon respinte dalla cerchia degli uffici pubblici.

Dagli avvenimenti degli ultimi anni e da opinioni espresse in varie occasioni risulta nondimeno che le condizioni del nostro paese si son mutate notevolmente dal momento nel quale il primo tentativo fatto in Italia per allargare la sfera di capacità giuridica e di attività intellettuale della donna, mediante l'ammissione all'esercizio dell'avvocatura, ebbe risultato negativo. Si vede da alcuni fatti e p. es. dall'atteggiamento preso recentemente dalla camera elettiva, a proposito dell'ammissione della donna all'esercizio dell'avvocatura, che la situazione è alquanto migliorata sotto alcuni aspetti. E anche tra i conservatori schietti ci sono alcuni favorevoli a questo nuovo diritto femminile, e ossia all'esercizio dell'avvocatura, e ci sono altri che non sono avversi del tutto. Ci sono alcuni i quali ritengono che sia necessario di abbattere le barriere artificiali che limitano la libertà individuale nel campo delle professioni liberali, per metter tutti, uomini e donne, alla pari per ciò che riguarda il punto di partenza. Costoro ritengono che in tal modo si avrà come risultato ultimo il trionfo dei migliori o a meglio dire dei più atti, mentre son convinti che le barriere artificiali sian di grave impedimento alla selezione spontanea. In somma applicano le teorie liberiste pure a tutte le professioni. E ritengono che sia opportuno di applicarle anche alle donne. Questi conservatori, seguaci delle idee economiche dei liberisti puri, ritengono che la donna, fornita com'è dell'attitudine a calcolare l'utilità delle proprie attività, preferirà di battere una via più rispondente alla propria capacità, e trascurerà l'esercizio di quella logica formale che costituisce l'essenza della giurisprudenza.

Al giorno d'oggi si può affermare con fondamento, come molte di quelle ragioni di opportunità che alcuni ad-

ducono contro del voto alla donna, sono state superate. E si può anche affermare che assai probabilmente le altre verranno superate in un prossimo avvenire. Le condizioni reali son già tali che si può trovare un'adeguata risposta all'opinione di coloro i quali ritengono che nel momento attuale in Italia non si possa estendere il diritto di voto al sesso femminile, per il fatto che la donna non sarebbe ancora capace di portare con piena coscienza un contributo proprio alla vita pubblica, e di votare con piena indipendenza o, a dir meglio, in armonia con le convinzioni individuali. Questa qui è la tesi fondamentale dei più miti e temperati avversarii del suffragio femminile, e ossia che la donna non sia ancora abbastanza sviluppata da potere esercitare con indipendenza e con piena coscienza il diritto elettorale. Contiene una critica implicita dello spirito della donna, ed in ultima analisi rappresenta una velata ingiuria per il sesso femminile, considerato da meno di quel che non vengano tenuti quegli uomini delle classi medie ed inferiori, di scarsa coltura, i quali perfin nei più piccoli centri del nostro paese, prendon parte attiva alle lotte politiche e fanno da piedistallo ai nostri più noti ed illustri uomini di governo. Così i conservatori come i radicali temon, dunque, che, per la mancanza d'indipendenza che presuppongono nella donna, il suffragio femminile riesca di danno o al paese in complesso o al loro partito in particolare. I radicali temon che le donne, anzichè votare per iniziativa propria, divengano un istrumento dei partiti reazionarii. I conservatori alla loro volta temono che lo spirito femminile che, secondo l'opinione loro sarebbe impressionabile, poco energico e per lo più incapace di serie resistenze e di reazione cosciente, divenga un istrumento dei partiti estremi e specie dei socialisti. Ora, come dicevo, io credo che si possa trovare un'adeguata risposta a questa opinione. Il timore realmente è eccessivo, quantunque non

manchi del tutto di fondamento, dato che spesso la donna trova appoggio nella Chiesa cattolica e, cioè, in una grande organizzazione che d'un lato è l'espressione di un bisogno vivo ed immediato di un gran numero di individui e come l'obbiectivazione di sentimenti aviti, e d'altro lato compie ancora adesso tanti ufficii sociali, reputati utili. La donna che spesso è attratta verso la Chiesa cattolica, non di rado si sente attratta dal lato opposto, e cioè, verso quei partiti estremi, che son come un riflesso dello spirito nuovo.

È vero sì che c'è ancora un immenso gregge passivo, cieco per errore, che, o segue inconsciamente la parola del confessore, o si fa abbagliare dagli splendori esterni della casa regnante, o si fa suggestionare dalle ardenti parole degli agitatori popolari, e sian essi dei repubblicani, dei socialisti o degli anarchici. Ma, dobbiamo riconoscere che anche qui da noi nel nostro paese è aumentato in modo considerevole il numero delle donne colte, operose e coscienti, siano religiose o irreligiose, sian monarchiche, socialiste o repubblicane, che son forti per convinzione propria e non son seguaci cieche e passive delle opinioni degli uomini. Il numero delle insegnanti, delle studenti e delle donne colte in genere è considerevole oramai. Ed è soprattutto degno di nota il fatto che molte son già le donne economicamente indipendenti, che vivon del tutto del proprio lavoro. E coteste donne economicamente indipendenti, non appartengono alla classe proletaria soltanto, ma, anzi, pure alle classi medie. Non poche son le donne che compiono delle importanti *funzioni sociali*, in quanto si occupano seriamente e con profonda coscienza della responsabilità che assumono, così della beneficenza, come dell'educazione dell'infanzia e del miglioramento dei costumi. E non son poche le donne che hanno la capacità ad assumere alcuni ufficii che an-

cora non sono aperti alla concorrenza femminile, ma che potrebbero esser fonte di indipendenza morale ed economica.

Dunque, c'è già un numero abbastanza considerevole di donne, capaci di sentire l'importanza delle funzioni pubbliche. Ci sono già in molte donne quelle condizioni spirituali che son necessarie per esercitare con indipendenza le funzioni di elettori. Del resto l'esercizio stesso delle funzioni pubbliche servirebbe ad aumentare ed a portare a pieno sviluppo certe attitudini che son latenti ancora nella maggioranza delle donne. È in fatti l'esercizio che sviluppa le attitudini. Ed è proprio l'esercizio di quei diritti che corrispondono a dei doveri verso la società e verso lo Stato, che acuisce il sentimento della responsabilità.

Non solo le condizioni nelle quali vive di presente il sesso femminile son già tali, che già adesso sembra opportuna una propaganda allo scopo di fare ottenere alla donna il diritto di voto, ma anche l'opposizione dell'opinione pubblica e degli scienziati è diminuita notevolmente. Perfino alcuni scienziati che, nella loro qualità di antropologi, sostengono l'inferiorità del sesso femminile nella totalità — (e, cioè, l'inferiorità psicologica e somatica) — riconoscono oramai che la donna non può venire esclusa dalle funzioni politico-sociali, e sian pure importanti ed elevate. Molti continuano nella opinione che tra le donne non ci sono stati mai dei veri genii. Ma anche costoro non escludono che la donna possa avere delle attitudini alle funzioni sociali e politiche. Direi che costoro negano alla donna le capacità superiori, ma non le qualità medie. Non escludon, cioè, quelle capacità che sono il presupposto dei diritti privati e pubblici. Dunque, si può dire

con fondamento che anche tra coloro i quali escludono le attitudini superiori nella donna, (genialità, creazione di nuovi metodi scientifici e così via) ci sono alcuni che realmente ritengono che nella donna siano arrivate già a pieno sviluppo quelle qualità medie, che son come il presupposto dei diritti pubblici e privati.

Dunque, i sostenitori dell'elettorato femminile trovano un certo appoggio anche nell'opinione di quegli scienziati i quali considerano la donna come incapace di raggiungere quel *maximum* di capacità al quale arriva un certo limitato numero di uomini, e cioè, quelle attitudini superiori che sono essenziali per le più alte forme della scienza e dell'arte e necessarie per la direzione dello Stato.

Se da queste opinioni i fautori dell'elettorato femminile posson trarre un certo conforto, posson trarre maggiore forza da opinioni ancor più favorevoli, espresse da alcuni uomini politici italiani. Ed è notevole che anche alcuni ragguardevoli uomini del nostro paese, che fanno delle riserve per ragioni di opportunità, si mostran favorevoli al suffragio femminile, quando si tratta di manifestare la loro opinione teorica. Così si deve notare un altro fatto importante, e ossia che la questione del suffragio femminile, pur trovando molti e notevoli avversarii, è entrata oramai nel numero di quelle questioni sociali che vengon considerate per degne di studio e di critica seria, serena e misurata. E si deve tener presente che nel momento attuale, così quì da noi come in altri paesi, il voto amministrativo incontra maggior favore di quel che non trovi il voto politico — e dico così della pubblica opinione come delle concezioni teoriche (1). Dun-

(1) Realmente, data la sensibile differenza che c'è tra il voto politico e il voto amministrativo, si può esser favorevoli al primo e contrarii al secondo, senza essere illogici.

que, c'è già adesso una certa preparazione degli spiriti, e non mancano le condizioni reali per una propaganda in favore del voto alla donna.

La donna si trova in Italia in una posizione tale, che riesce difficile di determinare con esattezza la sua condizione. La donna non si trova certo in quella triste condizione nella quale vive il sesso femminile in Oriente, ed anzi nella sfera del diritto privato e nella vita sociale la sua posizione non è priva d'importanza. Mentre da noi la donna è arrivata ad uno sviluppo relativamente elevato, sia per le attitudini intellettuali, sia per il lavoro che compie nella sfera extrafamiliare, è priva del tutto dei diritti politici. E non basta. Come ho già ricordato, la sua posizione apparisce grave quando si rifletta al fatto che è esclusa da molti diritti che si connettono a quelli politici (1) e per es. dagli uffici direttivi nelle pubbliche amministrazioni e dalle funzioni giudiziarie. Nel nostro paese la donna è esclusa pure dalla successione al trono. È esclusa, cioè da un diritto, che in alcuni paesi ha esercitato in passato con grande attitudine e fermezza d'animo, ma che non rientra però nel quadro delle attuali rivendicazioni femministe. E, come ho notato, quelle funzioni che la donna esercita di presente qui da noi, son tali, o per la tenuità o per il carattere loro, da connettersi ai diritti politici soltanto assai indirettamente e mediatamente.

(1) Qui in una trattazione che riguarda un punto particolare, non posso entrare a discutere su le ardue questioni circa i criterii per una partizione e classificazione dei diritti. Cotesto è un problema che fa parte degli studi su le teoriche generali del diritto. Noto soltanto che non ritengo del tutto esatto l'uso che alcuni fanno dell'espressione di *diritti politici*, per indicare quel gran numero di diritti che non posson venir chiamati *privati* ma *sociali*.

Dunque, realmente la posizione nella quale si trova di presente la donna nel nostro paese è assai lontana dal corrispondere alle esigenze dei fautori dell' emancipazione femminile. Risponde realmente al quadro che alcuni arguti scrittori son venuti facendo della società nostra, nella quale è tenuto per cosa lecita e legittima l'assoggettamento della donna, sotto lo specioso pretesto che la sfera familiare sia larga abbastanza per soddisfare le esigenze femminili. Mentre nella sfera familiare la donna, malgrado i gravi e sensibili limiti posti alla sua attività, è da considerare come una personalità, la donna stessa non esiste come personalità nella sfera dei diritti politici. E dico ciò in considerazione delle condizioni del nostro paese soprattutto, ma anche di quelle di molti altri paesi civili.

Mentre tali, come ho ricordato per accenno, son le condizioni della donna in Italia, in alcuni paesi la donna è considerata già in parte come subietto di diritti pubblici. Dunque, in certa guisa e in certi limiti, gli ordinamenti giuridici di alcuni paesi si riavvicinano all'ideale dei femministi puri e schietti, giacchè sono men lontani del nostro dall'ammettere la parificazione dei diritti dei due sessi. Per es. ricordo che nella Nuova Zelanda la donna prende parte già adesso alle elezioni politiche e amministrative. Dato il sistema federale degli Stati Uniti, e data la gran differenza materiale e morale tra i varii paesi, non è strano che in alcuni Stati la donna abbia il diritto di voto nelle elezioni politiche e in altri no (1). Ma l'ideale è stato raggiunto però solo in parte. In fatti solo in piccoli e poco importanti Stati dell'Unione le donne sono state ammesse all'elettorato politico. In ge-

(1) Gli Stati nei quali la donna è ammessa alle elezioni politiche sono quelli di Wjoming, di Idaho, di Utah e di Colorado.

nere, e ossia nei più grandi Stati, le donne sono unicamente ammesse all'elettorato amministrativo.

Non avendo l'intenzione di far qui una esposizione di dati reali, mi limito ad osservare come resulti con evidenza che, fuori del nostro paese, in alcune parti del mondo civile, la donna prende una certa parte alla vita politica. Soprattutto è degno di nota che la donna partecipa alle elezioni di quei corpi locali, i quali nei paesi anglosassoni son così ricchi di vita propria, e son così intimamente connessi alla coscienza sociale. Si tratta però di un'attività che noi, che abitiamo in Italia, non abbiam potuta studiare abbastanza da vicino per poter decidere se per essa il corpo elettorale venga arricchito di forze nuove ed efficaci, e, cioè, se le qualità spirituali, particolarmente femminili, si rispecchino in questa nuova funzione, oppure aumenti unicamente e semplicemente il numero degli elettori. Ci son però già alcuni elementi dai quali possiamo concludere con una certa sicurezza che l'influenza della donna su la legislazione sia stata benefica. Sembra realmente che la donna ammessa all'elettorato, anzichè occuparsi di questioni di partito, abbia diretta la propria attività al miglioramento dei costumi (1). E ossia le donne si sarebbero occupate di alcune gravi questioni sociali di carattere morale che qui da noi — (dove la sfera del cosiddetto minimo etico difesa dal diritto è assai ritretta) — vengon trascurate in nome di una erronea idea della libertà individuale, sia per fiacchezza d'animo, sia per indifferenza, sia perchè il travaglio continuo, prodotto da lotte di parte, non lascia il tempo per studiare a fondo i problemi essenziali della

(1) Questa opinione, che a me sembra la più probabile e si fonda su diverse e coscienziose relazioni che ho avuto occasione di leggere, è accettata dal GABBA (*op. cit.*).

conservazione e del miglioramento della specie. Invero qui da noi la massa del proletariato non sente l'amorosa cura morale del potere dirigente. Qui da noi nel nostro paese arenano perfino quei deboli tentativi che vengono fatti dalle associazioni spontanee, per migliorare i costumi della giovine generazione femminile. Ed in Italia realmente la Chiesa si eleva al di sopra dello Stato e della società laica, come direttrice dei costumi. Opera a danno dello spirito moderno. Mantiene nelle nuove generazioni quella *morale passiva*, che è da considerare per dannosa nelle condizioni attuali della società. Diminuisce il prestigio dello Stato laico, mettendone a nudo i gravi ed innegabili difetti.

Ora i vari dati su le condizioni di altri paesi (e per es. il fatto che in tutti i paesi degli Stati Uniti le donne sono ammesse all'elettorato amministrativo) possono servire in certa guisa di conforto morale a coloro i quali qui in Italia sostengono la tesi su l'opportunità di far della donna un soggetto di diritti pubblici. Ma, realmente quando si consideri lo stato di fatto con vera obiettività, non si può trovare un appoggio forte e diretto in favore della propaganda qui in Italia, fondandosi su i dati che risultano dalle osservazioni fatte negli Stati Uniti d'America e in Australia. Invero le condizioni nostre sono assai diverse da quelle dei paesi nei quali la donna è ammessa all'elettorato. Ciò vale così del fatto che le donne sono ammesse per es. all'elettorato politico in alcuni piccoli Stati dell'America, come del fatto che in molti paesi, tra i più civili del mondo, come per es. in Inghilterra, sono ammesse alle elezioni dei corpi locali. Ed ancor meno si può trovare un appoggio nel fatto che le donne di certe classi privilegiate (e cioè della classe dei grandi proprietari fondiari) hanno il voto amministrativo in Austria. Realmente in Austria cotesto diritto si collega a dei prin-

cipii di diritto pubblico notevolmente diversi dai nostri, superati definitivamente nella società puramente liberale e opposti a quelli ai quali mirano i democratici schietti, qui da noi nel nostro paese. Qui da noi, (dove pur si richiede il pagamento di un determinato censo per l'iscrizione nelle liste elettorali), non ci sono neanche dei lontani riflessi dell'idea feudale e, cioè, che i diritti pubblici si colleghino alla proprietà della terra. Secondo i concetti moderni, i diritti pubblici sono personali. Gli è per ciò che non risponde allo spirito moderno il richiamo che alcuni fanno a certi ordinamenti giuridici nei quali dei diritti pubblici, che ora spettan solo ed unicamente agli uomini, venivan riconosciuti pure alle donne (1).

Dunque ripeto che, data la grande differenza che c'è tra le condizioni economiche e morali e tra gli ordinamenti politici dei vari paesi del mondo civile, i dati risultanti dalla vita di altri Stati hanno una importanza secondaria per l'Italia. E ripeto che realmente i paesi nei quali la donna è ammessa alle funzioni elettorali hanno uno spirito profondamente diverso dal nostro. Il nostro diritto costituzionale, pur avendo più di un semplice riflesso dello spirito anglosassone, è qualcosa che risponde in parte e soprattutto dovrebbe rispondere interamente alle condizioni nostre particolari. Il nostro diritto pubblico, per essere efficace e rispondente alle condizioni reali, non può stare in disaccordo coi principii del diritto privato del nostro paese. Dunque, non è dalla vita giuridica e politica dei popoli anglo-sassoni che si può trarre un criterio definitivo su l'opportunità di dare

(1) Credo superfluo di fermarmi a notare come anche in alcuni ordinamenti giuridici, fondati sul principio che i diritti si colleghino alla terra, le donne venissero escluse dall'esercizio dei diritti pubblici o a meglio dire signorili.

in Italia il voto politico o amministrativo alla donna. L'Italia ha realmente uno spirito proprio e particolare. Certo è innegabile che il diritto pubblico nostro non viene per diretta filiazione dal diritto romano. Certo ci son dei principii e delle teorie del nostro diritto costituzionale che vengon da altri popoli, e per es. dall'Inghilterra, e cioè dal paese che ebbe il più ordinato e continuo svolgimento delle istituzioni e delle norme di diritto pubblico che si conosca. Ma nondimeno, quantunque il nostro diritto costituzionale non derivi dal diritto romano, lo spirito nostro italiano, pur avendo subite delle crisi profonde, pur essendosi svolto per processo interno, e pur essendosi trasformato in modo considerevole sotto l'azione delle rinnovate condizioni economiche, conserva molte delle note che avea già nel massimo fiore della civiltà romana. Può dirsi a ragione che nello spirito nostro si ritrova l'impronta della coltura greco-romano-bizantina, ma piuttosto in forme cristallizzate ed irriflesse invero, anzichè come sentimento vivo e vivace.

Ora gli è certo che fino a questo momento, in nessun paese simile al nostro per l'intima struttura (come è per es. la Francia e in certa guisa anche la Germania) la donna è stata ammessa all'elettorato. Ed è notevole veramente che in Francia e, cioè, nel paese che ha da un pezzo in qua un così vivo fermento di spiriti e che ha pure già da un pezzo in qua un considerevole movimento femminile, la donna non abbia ancora nè il voto politico nè il voto amministrativo. E ad esser franchi, dobbiamo riconoscere che ciò ha molta importanza per noi. Ed è importante per tutto il mondo civile, e specie per il continente occidentale di Europa, che deve tanta parte del suo ordinamento giuridico e del suo rapido sviluppo a quella vivezza di spirito e a quell'ardimento francese, che portarono in breve volger d'anni e

tra così dolorosi casi, alla formazione di un codice tipico, nel quale entrarono i riflessi della tradizione secolare e delle rinnovate condizioni della società.

Ritengo, dunque, che si possa dire che dalle osservazioni delle condizioni di altri paesi non resulti nulla di definitivo nè in favore nè contro la tesi che io tento di sostenere in questo breve scritto. Ma realmente ciò può sembrar grave a coloro soltanto che, qui in Italia, per cattivo indirizzo mentale, si danno unicamente cura di imitare gli ordinamenti degli altri paesi. Ma, preso per sè, questo fatto non è grave. In fatti il punto principale della questione non è di sapere se in altri paesi il problema circa l'opportunità di dare il voto alla donna sia stato risoluto in favore del sesso femminile. No, io non invoco quegli errati procedimenti che furon così funesti al nostro paese. Non desidero un'affrettata applicazione di leggi straniere all'Italia. Io non mi richiamo a quei tristi precedenti, che in certa guisa furono scusabili in passato, date le condizioni particolari nelle quali si trovarono gli uomini politici del nostro paese, in quel momento nel quale era urgente un rapido ordinamento dell'istruzione, della beneficenza, della polizia, e così via. Ben diverso è il punto di vista nel quale si devono mettere coloro i quali intendono di sostenere che convenga di dare ora in Italia il voto politico e amministrativo alla donna, o a meglio dire che convenga di preparare il terreno per una eventuale riforma della legge elettorale, in senso favorevole al sesso femminile.

Coloro che sul serio si son messi da un po' di tempo in qua alla propaganda, sostengono la loro tesi in nome di elevati principii teorici e di obbiettive considerazioni fatte su le condizioni reali ed effettive del nostro paese. Costoro sostengono che il diritto di voto rappresenti un chiaro ed esplicito riconoscimento della personalità femminile, e ossia il riconoscimento di una esigenza di giu-

stizia. E sostengono che sia una esigenza di giustizia, senza fare della partecipazione alla sovranità mediante il voto, un diritto innato che scaturisca come da fonte propria dalla individualità. Si rendono pure conto del fatto che il prestigio sociale della donna aumenterebbe nel momento nel quale la coscienza pubblica vedesse sancita l'eguaglianza esterna e formale dei sessi per entro all'ordinamento giuridico. Nella massa dei consociati si formerebbe in tal modo la convinzione che la donna è realmente una personalità piena. Oltre a costoro che considerano come cosa necessaria l'estensione del diritto di suffragio alla donna, ci son degli altri, che, qui nel nostro paese come fuori d'Italia, ritengono che per ragioni di opportunità — (che possiamo chiamare strettamente politiche) — non si debban spostare dal loro attuale equilibrio i corpi elettorali, ma son convinti però che l'eguaglianza giuridica tra i due sessi — (sia nella sfera del diritto privato — sia in quella del diritto pubblico) — rappresenti una esigenza di giustizia.

Il diritto di voto rappresenta, dunque, secondo costesta concezione, una esigenza di giustizia. Ma non basta. C'è realmente un'altra e grave ragione che rende necessaria l'estensione del diritto di voto alla donna. E cotesta grave ragione è che la donna ha realmente degli interessi e dei diritti da difendere direttamente.

Il diritto di voto della donna, accompagnato da una buona preparazione, anzichè nuocere alla società in complesso, potrebbe contribuire al benessere sociale. Infine è necessario di tener presente un fatto che sfugge a certi scrittori e, cioè, che le condizioni della coltura e dell'educazione femminile italiana, non son così basse come alcuni si compiacciono di rappresentarle. Anzi si può ritenere, che, me-

dianete una breve preparazione, la donna potrebbe, anche nel nostro paese, prender parte alle elezioni amministrative, e, in un prossimo avvenire, a quelle politiche.

In molti c'è ancora il timore dell'incompetenza, e ossia della mancanza di attitudini specifiche nella donna. Ma, ai difetti dell'educazione sociale della donna si potrebbe rimediare con varii mezzi, e per es. nei modi ai quali ho accennato nella breve prefazione.

Ed è probabile che, dopo uno studio serio ed accurato dei primi elementi di alcune materie essenziali e fondamentali, e per es. degli elementi dell'economia, della scienza dell'amministrazione e così via, e cioè di quelle materie che in modo affatto elementare, assai ristretto, e in forma poco lodevole entrano in certa guisa già nei programmi delle scuole tecniche e normali, si possa avere, in un prossimo avvenire, un numero abbastanza notevole di donne conscie dei nuovi doveri sociali e politici, le quali col loro esempio indicherebbero la via alle più timide ed incolte. Indicherebbero, cioè, la via a quella maggioranza numerica, che così nel sesso maschile come nel sesso femminile, non può portare ancora al giorno d'oggi nell'esercizio del diritto di voto una chiara e piena visione della responsabilità che assume, della ragion d'essere dell'ordinamento politico, delle funzioni dello Stato, della necessità obbiettiva dei tributi, e così via, data la mancanza di coltura speciale. E del resto sarebbe appunto a questa maggioranza numerica di uomini e di donne che dovrebbe dirigersi quella educazione economica e politica, che ora alcuni, assai opportunamente ma anche assai timidamente chiedono per le classi medie e superiori (1).

(1) Ricordo che la Contessa Maria Pasolini, in una lettera diretta alla signora Sofia Bisi Albini (pubblicata il 1° marzo 1895 nella *Rivista per le signorine*) mette in rilievo la necessità dell'educazione sociale della donna.

Alla maggioranza numerica dei consociati, ora pienamente passiva, ora ondeggiante indecisa ed incerta, spinta in varie direzioni dai consigli dei reazionarii e dei rivoluzionarii ad oltranza, dovrebbero essere offerti i mezzi per una solida ed elementare coltura nei primi principii dell'economia e delle scienze politiche, per renderla consapevole dei bisogni reali della nazione italiana e delle funzioni dello Stato moderno.

Insomma cotesta coltura elementare, semplice e solida, dovrebbe servire alla formazione di quelle attitudini speciali, che son necessarie per l'elettorato politico e amministrativo.

Son realmente qualcosa di ben diverso dalle attitudini tecniche, artistiche e così via, e ossia da quelle abilità nelle quali spesso gli artigiani e le artigiane raggiungono una relativa perfezione, pur vivendo in una cerchia spirituale misera e ristretta. Ed invero per questa preparazione all'esercizio dei diritti politici non bastano quei modesti ammaestramenti che i giovinetti e le giovinette delle scuole mediè posson trarre, o dal materiale insegnamento dei cosiddetti diritti e doveri dell'uomo e del cittadino, o dalla pedagogia e morale, insegnate senza senso della vita, senza larghezza di vedute, e senza intendimento degli interessi sociali, o dalle retoriche declamazioni su la storia romana, della quale raramente si presenta agli allievi lo spirito intimo nel suo aspetto reale ed effettivo. Deve essere una coltura fatta su basi assai più realistiche, e rivolta direttamente al raggiungimento di uno scopo elevato e ben definito, e ossia a rendere atte le nuove generazioni all'esercizio dei diritti pubblici, il che vuol dire a sollevarle dalla condizione attuale. Ora gli elettori sono spesso dei semplici strumenti passivi delle mene dei varii partiti politici.

L'incapacità reale ed effettiva ad esercitare i diritti politici, che è comune alla gran massa della bassa borghesia e soprattutto a coloro che vivono nei piccoli centri rurali, produce quelle funeste conseguenze che appaiono tanto gravi ad alcuni scrittori. Produce quelle funeste conseguenze, per le quali appunto molti sono avversi a dare il voto alla donna, nel timore che l'introduzione di nuovi elementi incapaci, accresca i mali attuali.

Tanto in un caso come nell'altro, e, cioè, tanto per l'elettorato femminile quanto per l'elettorato maschile, sarebbe utile e sarebbe cosa rispondente al piano di una politica sana e cosciente di dare ai consociati una preparazione negli elementi delle scienze sociali, che sia così complessa, ordinata ed organica da superare notevolmente quel livello di coltura che l'attuale legge elettorale considera come il minimo necessario per l'iscrizione nelle liste elettorali. E, mediante il miglioramento della coltura generale delle classi popolari, e, mediante la diffusione della coltura speciale negli elementi delle scienze politico-sociali, si potrebbe aprire nel nostro paese la via al suffragio universale, e cioè ad un più largo concorso dei consociati all'esercizio indiretto della sovranità, ad un più libero giuoco di tutti i gruppi e di tutte le classi sociali, comprese le donne, divenute atte alle nuove funzioni per la più ordinata preparazione specifica, e per un più profondo sentimento degli interessi pubblici.

Certo, se si esigesse dalla donna un'alta e raffinata coltura, per ammetterla all'esercizio del diritto di suffragio, si chiederebbe una qualità che non solo ora, ma anche in un prossimo avvenire, rappresenta e rappresenterà il privilegio di una piccola minoranza numerica. E con ciò non voglio dire che il livello di coltura che

si richiede presentemente ora in Italia come minimo per l'iscrizione nelle liste elettorali, sia sufficiente per differenziare in modo notevole coloro che hanno questo minimum di coltura dai veri e propri analfabeti, giacchè è cosa sicura che l'istruzione riesce ad elevare il livello spirituale degli individui, solo ed unicamente nel caso che venga prolungata per parecchi anni dopo del principio dell'adolescenza, e sia tale da aprire realmente ai giovani ed alle giovani degli orizzonti abbastanza larghi.

Come in genere non si può chiedere agli elettori un livello di coltura molto elevato, e ossia quell'istruzione superiore che rappresenta un sensibile privilegio di alcuni gruppi sociali, così non si può subordinare il diritto di suffragio della donna ad una condizione, che è propria ad una piccola minoranza soltanto. Ciò significa che d'un lato è troppo basso il livello della coltura intellettuale che vien richiesta dalla legge attuale, e che dall'altro lato è assurda la pretesa che solo una coltura assai elevata dia il diritto e l'attitudine ad esercitare le funzioni elettorali. Ciò significa che in una ipotetica ma ancor poco probabile riforma elettorale favorevole al sesso femminile, non si potrebbe richiedere dalla donna un *minimum* di capacità superiore a quello che viene stabilito per il sesso maschile. E dico ciò in vista di una certa tendenza che si va formando così fuori d'Italia come nel nostro paese. Dico appunto di una certa corrente che quasi vorrebbe accordare una posizione privilegiata ad una piccola aristocrazia femminile, senza rendersi contro del fatto come cotesta pretesa urterebbe palesemente contro lo spirito e la lettera del diritto nostro moderno. Urta realmente contro lo spirito moderno che, anzi, esigerebbe il suffragio universale, e cioè una ordinata e legale manifestazione delle varie correnti della società, e che tollera mal volentieri questo ordinamento giuridico-politico in

genere e questa nostra legge elettorale in ispecie, che mentre non sono largamente democratici, non stabiliscono un livello abbastanza elevato come *minimum* per l'esercizio del diritto di suffragio, da assicurare la perfetta attitudine di coloro che son chiamati alla partecipazione indiretta alla sovranità. E la nostra legge elettorale realmente è tale da meritare queste critiche che, o implicitamente o esplicitamente le vengono da coloro i quali rappresentano lo spirito moderno puro e schietto. Si presta facilmente alle critiche, giacchè non è sufficientemente larga da lasciare libero sviluppo alle forze latenti nelle classi sociali inferiori, e non è tanto ristretta e rigorosa da lasciare la partecipazione indiretta all'esercizio della sovranità a coloro soltanto che, o per la ricchezza o per l'elevatezza della coltura, sembrano più adatti ad investirsi degli interessi della società e dello Stato.

E, data la condizione attuale, il migliore partito sarebbe quello di chiedere un *minimum*, e cioè che gli elettori sappiano leggere e scrivere, solo ed unicamente come mezzo materiale per esprimere per iscritto il proprio voto, e non come presunzione di attitudine all'esercizio dei diritti politici, e di rinunciare del tutto al criterio del censo. E ciò vale così del sesso maschile come del sesso femminile che, nella maggioranza, non possono arrivare ora e non potranno giungere in un prossimo avvenire ad un così elevato grado di coltura intellettuale da essere trasformati sensibilmente nell'intimo, mediante l'istruzione.

Come è assurda la pretesa che affacciano alcuni, e ossia che solo alle donne di elevata coltura venga dato il diritto di suffragio, così è assurda l'idea di altri, e cioè che in una ipotetica riforma della legge elettorale, dovrebbero venire iscritte nelle liste elettorali unicamente quelle donne che esercitino notoriamente una determinata

professione. E dico dell'opinione espressa da alcuni, e che si può riassumere col dire che siccome il nuovo diritto riconosciuto alla donna sarebbe la conseguenza della nuova posizione reale, l'esercizio del diritto di suffragio spetterebbe soltanto alle donne di certe classi economicamente indipendenti, operaie addette ai laboratorii o alle fabbriche, insegnanti, infermiere e così via (1). Cotesta è un'idea espressa in varie occasioni da uomini appartenenti ai partiti avanzati, e specie dai socialisti. Cotesta opinione non è accettabile, e non risponde ai principii fondamentali su i quali si regge la società nostra e l'ordinamento giuridico degli Stati moderni. Non è, dunque, un'idea che urti solo ed unicamente contro il principio puro e schietto del suffragio universale, e per ciò contro le esigenze dello spirito democratico, ma, come ho ricordato, è pure in dissonanza coi criterii fondamentali che stanno a base del nostro diritto pubblico in genere e della nostra legge elettorale in particolare. In fatti, come ho ricordato già per accenno, quantunque siano stabiliti tassativamente certi requisiti per l'esercizio del diritto di suffragio, la nostra legge elettorale non ammette il voto per classe. E non insisto, giacchè si tratta di un punto che ho ricordato già per accenno e che del resto è universalmente riconosciuto.

Date le condizioni reali del mondo civile nel momento presente, gli è chiaro che quella parte dei consociati che

(1) Credo che farei cosa superflua se mi fermassi a dimostrare come non tutte le donne nubili siano economicamente indipendenti nè tutte le donne maritate dipendenti di fatto dal marito, per ciò che riguarda le condizioni economiche, giacchè non poche hanno una fortuna propria. Molte sono le operaie e le insegnanti maritate, ed è tra le donne nubili appunto che si recluta il più gran numero dei più ignobili parassiti sociali.

non ha il diritto di suffragio non partecipa in nessuna guisa, e ossia neanche indirettamente, all'esercizio della sovranità. E, come ho ricordato, siccome la donna non ha il diritto di suffragio, è esclusa realmente dall'esercizio della sovranità. La donna non ha realmente alcuna partecipazione alla vita politica, quantunque, per indebite influenze, un piccolo numero di donne esercitò nel nostro paese, in alcuni momenti alquanto agitati, una certa influenza su gli uomini che stavano alla direzione dello Stato.

Ma, l'esclusione dalla vita politica non implica solo il fatto che la donna non partecipa alla direzione della cosa pubblica, ma porta con sè un'altra conseguenza ancora, assai importante e di gravi conseguenze pratiche, e, cioè, che in molti casi al sesso femminile nella totalità viene a mancare la difesa dei suoi *interessi*. In fatti dall'esperienza storica e dall'osservazione diretta del reale svolgimento della vita pubblica dei varii paesi risulta come nella legislazione ci sia sì una difesa degli interessi comuni, ma risulta pure che la legislazione difende più direttamente e con maggior vigore gli interessi materiali e morali delle classi e dei gruppi che partecipano alla direzione dello Stato. Dunque, se l'opinione sostenuta dai marxisti puri, e cioè che lo Stato ed il diritto sian come l'obbiettivazione delle lotte di classe, può essere sottoposta a critica, è cosa certa che nella società quei gruppi che son privilegiati, o per le condizioni economiche nelle quali si trovano, o per espressa disposizione dell'ordinamento giuridico, riflettono più intensamente lo spirito loro proprio negli istituti e nelle norme e in tutto l'indirizzo dello Stato in genere. E non credo che cotesta affermazione porti di per sè a negare *l'idea della società civile*. Dunque, è accaduto in passato ed accade ancora al giorno d'oggi che, accanto a quelle leggi che difendono l'intera società - (e quindi indirettamente anche gli interessi femminili) - ci son molte dispo-

sizioni le quali rappresentano come un mezzo per conservare il predominio all'uomo, e per asservire la donna. E, a dirla in altri termini, la legislazione rispecchia lo spirito maschile in genere e degli uomini delle classi dominanti in particolare, ma non rispecchia lo spirito della società in complesso. I bisogni economici e le aspirazioni ideali della donna non trovano un'eco diretta nella legislazione nostra.

Dunque, mentre viene impedito alla donna di svolgere pienamente le qualità sue di *essere umano supersessuale*, viene impedito pure alla donna di portare il riflesso ideale delle sue qualità peculiarmente sessuali nel campo della vita politica. E ciò riesce di danno così alla donna che, impedita da resistenze esterne, non arriva a svolgersi completamente, come alla società in complesso, giacchè la legislazione non rispecchia in misura eguale tutti gli interessi e tutte le aspirazioni dei vari gruppi, e non può divenire un mezzo per l'equilibrio delle forze sociali.

Gli è per le ragioni che ho tentato di esporre brevemente, che possiamo dire con fondamento come la tendenza a far della donna un subietto di diritti pubblici non sia soltanto una difesa diretta dell'interesse particolare del sesso femminile. Sì, bisogna riconoscere per vero cotesto punto quì e, cioè, che i fautori del femminismo lottano in parte in nome dell'interesse immediato e particolare della donna. Bisogna egualmente riconoscere come l'agitazione in favore del voto alla donna sia in parte una manifestazione delle tendenze individualistiche e di quella aspirazione alla libertà, che son generali nei tempi nostri. Ed in fatti il riconoscimento del diritto di suffragio alla donna vien concepito nella società nostra come una conseguenza dei principii liberali — e sia pure temperati — su i quali poggia il nostro ordinamento politico e giuridico.

Ma, ciò non significa che s'intenda di lottare in nome

di un ristretto interesse particolare, e, cioè, di iniziare una lotta, per mettere in antagonismo il gruppo femminista con gli interessi del complesso della società civile. Non tutti hanno in animo di iniziare una lotta di classe pura e semplice, intesa nel senso ristretto della parola, e ossia diretta al raggiungimento di certi fini particolari di gruppo. Anzi, come ho ricordato, c'è, specialmente fuori del nostro paese, un indirizzo che ha lo scopo di elevare il livello della società in complesso, mediante l'emancipazione della donna da quei legami tradizionali che l'avvincono, e mediante il contributo delle forze femminili alla vita pubblica. E non insisto, giacchè si tratta di una concezione della vita sociale abbastanza diffusa ai nostri tempi. È una concezione che, come ho avuto occasione di notare in altri miei scritti, ha superato, in certa guisa e sotto certi aspetti, l'individualismo puro e il comunismo schietto.

La lotta di sesso è, dunque, un mezzo per raggiungere l'armonia tra i vari gruppi. Serve a raggiungere quell'armonia che è come una condizione essenziale per il benessere sociale. È, dunque, una lotta per la difesa della personalità, e cioè, per la difesa del più elevato prodotto della civiltà, fatta con la ferma convinzione di giovare, così al sesso femminile, come alla società in complesso.

Ora gli è certo che i fautori del suffragio femminile non hanno l'intento di produrre un perturbamento della società. Bisogna riconoscer sì con franchezza che potrebbe forse nascere un perturbamento, momentaneo e superficiale, nel primo periodo della partecipazione della donna alla vita politica. Bisogna riconoscere però con eguale franchezza che, per quella tendenza all'armonia che c'è nel mondo naturale e sociale, dopo del primo periodo del perturbamento, si troverà facilmente l'equili-

brio. La via del progresso non sarà tagliata dalle rivendicazioni femministe. Accadrà certo uno spostamento. Ma, se realmente la donna andrà alle urne dopo di una seria preparazione e con la chiara coscienza della responsabilità che assume, accadrà uno spostamento, fecondo di bene, in tutto l'indirizzo del Comune e dello Stato.

Del resto si deve osservare che ogni mutamento che accade nella combinazione dei corpi elettorali, porta con sè dei mutamenti nel risultato che si ottiene mediante l'elezione. Ogni mutamento che accada nella qualità e non nella semplice quantità degli elettori, porta con sè un cambiamento nella composizione della Camera elettiva. Ma ciò non implica però in alcuna guisa che debba accadere un perturbamento grave e funesto dell'ordine sociale, o una deviazione da quella linea progressiva, su la quale sembra si trovino in questo momento tutti i popoli civili.

Invero l'attuale assetto non è perfetto. Dato che la forma sociale presente non è perfetta, è erronea l'opinione di coloro i quali ritengono che un mutamento nell'ordinamento politico debba rappresentare per sè e necessariamente, ed in ogni caso e da qualunque spirito sia animato, un peggioramento nelle condizioni dell'individuo e delle singole comunanze. Anzi, dato che l'attuale assetto non è perfetto, non è infondata l'ipotesi che possa accadere un miglioramento nella combinazione delle forze sociali e nei riflessi diretti ed indiretti della situazione reale. Ed è da ritenere come poco probabile che lo spirito femminile, inclinato come è a custodire gli elementi tradizionali, scomporrebbe l'ordine sociale, in modo grave e dannoso, mediante la sua azione nella vita pubblica.

Si può trovare un'adeguata risposta a coloro i quali, facendo un taglio netto tra la vita sociale e la vita fa-

miliare, assegnano alla donna unicamente la seconda più ristretta sfera d'azione. È infondato il timore di coloro i quali, impressionati da alcune idee dello Spencer, si preoccupano dei danni che potrebbero venire alle giovani generazioni per un'alterazione del carattere femminile, che dovrebbe accadere — (secondo lo Spencer stesso) — nel caso che la donna prendesse parte alla vita politica. Dice lo Spencer, e ossia proprio il filosofo che preannunzia in varie occasioni una futura forma di convivenza semi-anarchica, che ogni modificazione nell'educazione della donna allo scopo di renderla idonea al commercio e all'industria è da biasimare. E soggiunge che se le donne considerassero quanto sia vasta la cerchia della vita domestica non ne reclamerebbero nessun'altra, se esse sapessero tutto ciò che occorre per la buona educazione dei figli, di cui nessun uomo, e ancor meno nessuna donna, ha finora compreso tutto quanto il significato, non ambirebbero a più elevata posizione. Cotesta idea espressa dallo Spencer è senza dubbio in contraddizione con l'insieme del sistema sociale del celebrato filosofo inglese. Il noto e celebrato fautore dell'individualismo estremo, il filosofo che predice l'avvento di una nuova forma di convivenza, nella quale ai gruppi organici verranno sostituiti dei puri e semplici aggregati di individui, finisce per divenire involontariamente e inconsapevolmente, come un seguace della concezione sociale di Aristotele su gli ufficii femminili e su le funzioni della famiglia. L'individualista estremo e convinto ci presenta invero una idea su gli ufficii femminili, che si avvicina a quella idea che in Aristotele è coordinata ad una concezione organica della vita delle singole comunanze e della gran comunanza. E realmente lo Spencer, nelle critiche che fa dell'attuale sistema di educazione, finisce col fare una critica grave ed implicita delle sue proprie idee. E mi

spiego. Lo Spencer critica realmente sè stesso, giacchè i difetti dell'educazione che egli lamenta, non provengono già da una ipotetica decadenza dei caratteri specificamente femminili nella donna, che forse potrebbe accadere in avvenire, ma dipende da altre cause di natura ben diversa che ci sono di presente e ci furono in passato. Lo Spencer non si avvede del fatto come l'educazione familiare ha dato spesso dei risultati negativi, appunto perchè le così dette educatrici, e ossia dire le madri, vivono chiuse per entro ad una sfera ristretta e limitata, ignare dei doveri verso la società, cieche agli avvenimenti politici.

Non è necessario di distruggere la famiglia e di ridurre la società ad una pura e semplice riunione di individui, in contrasto tra loro. Quelle ben note *esigenze della giustizia*, che sono il dovere della cooperazione tra i consociati e il dovere dell'assistenza in certi casi e in certe condizioni, non verranno meno in avvenire. Come risulta dalle opinioni di uomini notevoli e moderni, espresse di recente, non c'è nessuna ragione per negare che l'interesse individuale e l'interesse sociale possano andare d'accordo. E come altri han notato, realmente le cure della vita pubblica non escludono di per sè le cure della vita familiare. E s'intende che non parlo delle cure particolari di quel numero ristretto di individui i quali, in un dato momento, facciano da direttori della cosa pubblica, e compiano un continuo ufficio sociale e politico, e facciano realmente un notevole sacrificio di forze morali. Parlo della partecipazione indiretta all'esercizio della sovranità, che certo non è gravosa.

La donna pienamente sviluppata è più atta agli uffici sociali della maternità di quel che non sia la donna

di temperamento infantile, e ossia quel tipo che è stato fatto oggetto di accurato ed amoroso studio da diversi e notevoli cultori delle scienze naturali, come il Lombroso e il Möbius per es. La donna pienamente sviluppata, invece di produrre degli esseri timorosi, incapaci di lottare nel largo ambito della vita sociale, o di abbandonare i figli unicamente all'educazione pubblica, potrà produrre delle individualità coscienti dei doveri sociali (1).

Una volta che fosse divenuto più largo l'orizzonte morale del sesso femminile, la donna riuscirebbe a comprendere assai meglio di quel che non possa ora, la funzione sociale dell'educazione. La donna porterebbe al medesimo tempo nella vita pubblica un sentimento vivo dei rimedii adatti alla conservazione e al miglioramento della specie. La donna porterebbe in tal guisa un contributo nuovo al benessere sociale. Ciò significa che d'un lato la donna diverrebbe più virile, e che d'altro lato la società si farebbe più femminile.

Ma, finchè la donna sarà ritenuta per incapace nella sfera del diritto pubblico, questa incapacità avrà un riflesso su la posizione della donna in tutte le sfere sociali. Avrà per davvero un riflesso anche su la posizione della donna nella sfera familiare. Finchè la donna non sarà riconosciuta come persona nella sfera del diritto pubblico, non sarà ritenuta neanche per una personalità piena nella cerchia familiare, come nella sfera dei diritti privati in genere. Si può dire, con ragione e fondamento,

(1) Si deve notare che non si può considerare come deciso in modo definitivo il problema quale sia il migliore sistema di educazione. Si deve pure osservare che nei paesi cattolici ebbe in passato ed ha tuttora gran diffusione l'educazione a tipo monastico. Molte delle madri di famiglia italiane sono state educate nei monasteri, ed affidano alla loro volta l'educazione delle proprie figliuole a quelle donne che, per propria vocazione, vivon fuori della cerchia familiare.

che i diritti politici rappresentino come una condizione essenziale per esercitare largamente ed efficacemente i diritti privati, e per prender parte a quelle importanti funzioni sociali che sono l'educazione delle giovani generazioni e l'amministrazione delle opere pie. Ma, se questa è la posizione reale del problema, c'è ancora in alcuni spiriti l'erronea opinione che sia possibile un gran miglioramento nella posizione del sesso femminile, senza che la donna ottenga alcun mezzo per farsi valere entro all'ambito della vita pubblica o politica.

Ma, ecco che contro le pretese estreme dei femministi sorgon quasi a protestare quegli scienziati i quali pretendono di dimostrare, con dati tratti dall'esperienza degli ultimi decenni, che l'*inferiorità intellettuale* della donna rappresenti una condizione fissata oramai per abito secolare, oppure derivi necessariamente da debolezza organica, e che quindi l'educazione sociale della donna sarà priva di risultati. Sorgono a protestare contro i timidi tentativi che si vengon facendo per allargare la sfera di attività sociale della donna. Sostengono che, data l'*inferiorità* femminile, la donna, per la debolezza sua, perirebbe nella vita sociale. Ritengon per fermo che gli sforzi mentali, necessari per reggersi nella travagliata esistenza sociale, diminuirebbero l'intelligenza femminile, anzichè aumentarla. La produzione intellettuale della donna dovrebbe essere necessariamente inferiore a quella dell'uomo. E questa opinione non sarebbe tratta da convinzioni teoriche soltanto ma, anzi, troverebbe appoggio nei dati risultanti dall'esperienza degli ultimi decenni, fatti in varii paesi del mondo civile.

Ora io non dirò che cotesta opinione sia assolutamente priva di fondamento. Ma non dirò, coi più ostinati av-

versarii della causa femminile, che sia del tutto fondata e sicura in modo definitivo. Trova appoggio in alcuni dati tratti dall'esperienza dell'ultimo ventennio. Sono alle volte dei dati negativi, così per ciò che riguarda l'attitudine alla scienza, come per ciò che s'attiene al valore intrinseco di una parte della nuova generazione femminile che, in vari paesi del mondo civile, si è venuta formando attraverso alla critica scientifica ed allo studio dei problemi storici, economici, filosofici e così via. Ma le osservazioni, assai giuste, valgon per una parte soltanto delle donne che han frequentati gli istituti superiori di coltura. I dati son, dunque, tali che non se ne può trarre alcuna conclusione definitiva. Realmente l'intera scala — dall'ottimo al pessimo — è rappresentata dalle studenti universitarie.

Dai dati dell'ultimo ventennio risulta che per es. nel nostro paese l'allargamento della coltura femminile non ha dato sempre i risultati desiderati. Sembra pure che fino ad ora, malgrado molte e notevoli eccezioni, la coltura universitaria femminile in complesso non abbia servito sufficientemente allo scopo principale che lo Stato deve raggiungere mediante i suoi istituti di istruzione superiore, e cioè non abbia servito abbastanza a quell'elevamento delle forze individuali, che, in ultima analisi, si riduce a un miglioramento del sostrato o della base dello Stato stesso. Ma tutto ciò è un po' oscuro ancora e le critiche sono un po' affrettate, giacchè realmente, in breve volger d'anni, nel nostro paese la coltura femminile è aumentata in modo considerevole (1).

(1) Non credo di esagerare quando affermo che i progressi fatti in Italia, per ciò che riguarda l'educazione e l'istruzione femminile, sono ammirevoli. Poco più di un ventennio fa l'ignoranza e la bassezza intellettuale della donna italiana venivan messe in rilievo in ottimi libri, tedeschi, inglesi e francesi.

Soprattutto credo di dovere osservare in questo punto che dalle nostre università è venuta una nuova schiera di insegnanti delle scuole medie e, cioè, di quegli istituti di educazione e di istruzione nei quali si offre alle donne di diverse classi sociali quel minimo di coltura che è reputato oramai per indispensabile per renderle atte a muoversi in una convivenza agitata da varii e complessi problemi, quale è la nostra, e nei quali si formano le maestre delle scuole elementari. Dunque, gli studii universitarii son serviti a formare un certo numero di insegnanti di attitudini superiori, che portano la loro capacità in quegli istituti femminili di educazione e di istruzione, che vengon tenuti come degli organi essenziali della coltura nazionale. E, dato che coteste scuole son tenute per degli istituti essenziali per la coltura nazionale, e, dato che son dei mezzi dei quali lo Stato si servirà per il raggiungimento dei suoi fini sociali, finchè preferirà di dare un carattere ed un'impronta particolare all'istruzione femminile, anzichè ridurre tutta l'istruzione ad un tipo unico, può dirsi a ragione che lo Stato trae realmente un certo vantaggio dagli studii universitarii femminili.

Ma, tornando al punto principale e, cioè, se la donna abbia delle disposizioni per le più elevate attività scientifiche, ripeto che alcuni dati son favorevoli ed altri sfavorevoli. E se c'è ragione di rallegrarsi per i dati favorevoli non c'è da disperare per i dati negativi.

Il cattivo risultato che hanno avuto in parte gli studii femminili, dipende da un errore fondamentale. È un errore che dipende dall'opinione che è in molti, e ossia che lo sviluppo delle attitudini scientifiche sia indipendente dallo sviluppo delle altre qualità, cosicchè da molti si ritiene sufficiente di aumentare la quantità delle cognizioni materiali, per sviluppare il giovinetto o la giovinetta ad individualità piena. E, per tale erronea opinione si è ten-

tato di introdurre macchinalmente nello spirito femminile, umile e rassegnato, passivo per abito di soggezione secolare, un certo numero di cognizioni. Ed a giovinette e giovani donne, impedito nello sviluppo interno per pressione esterna, sono stati presentati, quasi semplici temi di scuola, il grande problema dell'origine della specie per es., della interferenza delle cause sociali, della conservazione dell'energia, dell'origine della razza ariana e così via. E non si è pensato che lo spirito umano non può essere un ricettacolo materiale di verità obbiettive ed indiscusse.

L'errore è stato, dunque, fondamentale. Dipende da una tendenza che è in molti e, cioè, dal desiderio di conciliare degli elementi che sono inconciliabili, e ossia di elevare d'un lato nella donna l'individualità, mediante la critica scientifica, e di conservare dall'altro il tipo tradizionale femminile, umile e passivo. E pure può dirsi, con ragione e fondamento, che questo sistema sbagliato non ha impedito la formazione di un numero abbastanza considerevole di giovani laureate in filologia, in medicina e in scienze naturali, veramente colte ed attive.

Questo sistema che ho ricordato per accenni, è del tutto sbagliato. E lo ripeto con insistenza, giacchè ritengo che possa riuscire di danno all'avvenire della causa femminile. Non deve formarsi nelle aule universitarie un nuovo gregge femminile passivo, che tenti di ottenere negli studii dei successi esterni ed immediati, con l'umiltà e la rassegnazione di fronte all'insegnamento dei maestri.

Dove non c'è reazione non c'è vita. Non c'è forza vivace, capace di accrescere quel grande capitale accumulato, che è espressione mirabile della potenzialità umana, ed è fatto di analisi minuta e dettagliata e di sintesi grandiosa, di intuizione immediata, irriflessa e geniale e di logica stringente, dalle formulazioni pure di esattezza matematica, di critica corrosiva e di costruzioni ardite.

Solo l'individualità viva, che ha l'intima tendenza ad operare, può portare un contributo al grande capitale accumulato. Quando la parola della scienza cade in un animo puramente passivo, quasi in un semplice ricettacolo materiale, è come una lettera morta, priva di spirito.

Solo quando nella donna saran cresciute quelle qualità spirituali, che chiamiamo virili per convenzione, potremo decidere in modo definitivo il quesito che ora è insolubile, e ossia se il cervello femminile per la sua *struttura naturale* e, cioè, per la combinazione dei suoi elementi organici, sia normalmente e comunemente un semplice ricettacolo dei prodotti dello spirito attivo dell'uomo — (come sostengono alcuni ma come è assai dubbio invero) — o sia capace di sviluppo, e possa arrivare alla reazione contro le correnti dello spirito collettivo e all'elaborazione profonda ed intima degli elementi tradizionali, religione, scienza e così via, e cioè, a quelle elevate attività intellettuali che realmente rappresentano le note caratteristiche delle individualità superiori. E l'opinione favorevole alla donna sembra la più probabile, almeno a giudicare dal grande incremento della coltura femminile negli ultimi anni.

La conclusione alla quale si viene è, che probabilmente l'opinione degli avversarii della causa femminile sia infondata, ma che realmente non si può decidere in modo definitivo quali potranno essere in un più o men prossimo avvenire le attitudini della donna agli ufficii sociali molto elevati. E non parlo solo delle attitudini scientifiche, ma di altre attitudini che più immediatamente si riferiscono a quegli interessi che lo Stato deve garentire.

Non possiamo neanche trarre un criterio definitivo dal fatto che assai ristretto è presentemente il campo

delle aspirazioni femminili. Da tale osservazione non pochi traggono argomento per sostenere l'incapacità della donna alla vita politica, dato che la capacità deve essere accompagnata dal bisogno di essere attivi nell'interesse pubblico e dalla convinzione che i diritti politici rappresentano dei doveri morali dei singoli verso la gran comunanza.

Dunque, il campo delle aspirazioni della media numerica delle donne è ristretto. Ma, è assai dubbio se l'attuale limitatezza di bisogni corrisponda o no ad una incapacità fondamentale ed insuperabile. È dubbio, giacchè vediamo che in certi ufficii sociali ed in certe associazioni spontanee le donne portano una gran chiarezza nella visione dei problemi pratici e serena obbiettività, e non solo ed unicamente carità ed abnegazione (1). E la stessa osservazione vien fatta da coloro i quali han potuto studiare, fuori del nostro paese, l'attività della donna in certe funzioni sociali, come sarebbe p. es. quella di ispettrici del lavoro. Dunque, realmente ci son degli elementi per sostenere che la donna potrebbe portare, in un prossimo avvenire, nella vita pubblica un vivo e profondo sentimento di quei doveri verso la società e lo Stato, che si connettono intimamente ai diritti politici.

Dalla limitatezza delle aspirazioni femminili non si può trarre ancora in modo definitivo la conseguenza che la donna per la particolare struttura sua sarebbe, anche in avvenire, inferiore all'uomo nella sfera della vita politica. Normalmente e comunemente le aspirazioni umane

(1) Cito come esempio il *consiglio nazionale delle donne italiane* (già federazione delle opere femminili) che risiede in Roma. Il consiglio nazionale, che raccoglie le delegate di molte e varie associazioni di educazione, di beneficenza e così via, ha oramai una vita attiva ed ordinata e merita un posto notevole tra le associazioni spontanee del nostro paese.

si dirigono verso una meta raggiungibile. È vero sì che l'alata fantasia poetica può aprire un campo splendido e grandioso allo spirito nostro. Ma il campo splendido e grandioso, creato dalla fantasia, si apre a pochi soltanto. In pochi individui soltanto i desiderii son suscitati dalle immagini offerte da un mondo ideale, prodotto dalla fantasia. Normalmente nell'individuo sorgono le immagini che gli vengono offerte dall'ambiente nel quale realmente vive e si muove. E comunemente gli sforzi son diretti soltanto al raggiungimento delle immagini offerte dall'ambiente reale. Il campo nel quale si muove comunemente la donna è ristretto. Il numero delle immagini che viene allo spirito della donna dall'ambiente sociale nel quale vive è davvero assai piccolo. I desiderii e le aspirazioni femminili son rivolti per ciò ad un numero ristretto di beni. L'ambiente nel quale vive la donna offre quasi esclusivamente le immagini dei facili trionfi che si possono ottenere portando a pieno, evidente e rigoglioso sviluppo le qualità peculiarmente femminili. Alla donna la società non offre l'occasione di partecipare alla sovranità e ad ufficii di grande importanza. E, dato che il raggiungimento di cotesti beni non sia cosa che si possa ottenere facilmente, dato cioè che mancano le immagini suscitate dall'ambiente sociale, gli è naturale che la media numerica delle donne non ambisca agli ufficii pubblici. E gli è per ciò che la media delle donne — (che moltissimi chiamano tipo normale) — o continua a vivere in una esistenza puramente sessuale, o ambisce solo ed unicamente a quegli ufficii sociali, nei quali può portare i riflessi spirituali della femminilità.

Dunque, il tipo femminile medio — che come il tipo medio maschile è incapace di slancio e di ardimento — si contenta di quel piccolo numero di beni che può ottenere facilmente, e non richiede palesemente la partecipazione

alla sovranità, e sia diretta e sia indiretta. Gli spiriti irrequieti, che hanno la spinta interna ad operare, e che son superiori agli altri per la forza del sentimento e dell'intuizione, varcano gli angusti limiti dell'ambiente nel quale si muovono. Estendono i loro desiderii ad un largo campo, pieno di contrasti e di lotte, nel quale l'uomo riesce a svilupparsi ad individualità piena. Gli spiriti arditi e maggiormente ricchi di vita interna, non operano a danno della donna e non chiedono dei diritti che contrastino di per sè con le attitudini femminili. Chiedono sì dei diritti che superano la ristretta cerchia delle attuali aspirazioni della media numerica delle donne. Non chiedono però che vengano aperti alle donne degli ufficii talmente contrarii di per sè al temperamento femminile, da portare necessariamente alla *degenerazione*, e ossia alla deviazione dal tipo normale.

Altra cosa è la maggioranza numerica, altra cosa è il tipo normale. La maggioranza numerica del genere umano è come un gregge passivo, che forma la zavorra della società, e che è d'impedimento al progresso. Il *tipo normale* sarebbe quel tipo umano nel quale le attitudini al raggiungimento dei più importanti fini particolari (o individuali) e sociali (o comuni) dovrebbero essere pienamente sviluppate. Sarebbe, dunque, un tipo spesso superiore alla media numerica. Molti usano l'espressione di tipo normale, per indicare la semplice media numerica. E, dato che la maggioranza numerica degli uomini si trova in condizioni assai basse, quando si scambia il tipo normale col tipo medio, si finisce per avere un'idea poco elevata della normalità umana.

Ora appunto il cosiddetto tipo medio della donna, misero e limitato, che non è morale per profonda convinzione

propria, che non giunge a quell'elevato sentimento etico-estetico che è il sentimento della giustizia, questo tipo medio vien concepito come l'espressione della normalità femminile. Al cosiddetto tipo medio fanno appello quegli scrittori recenti, ai quali arride come ideale un misero essere, degno delle aspirazioni dei piccoli borghesi. Il tipo aristocratico, il tipo eroico, che dalla potenzialità propria trae forza per spingere il cammino delle *cose* e delle *idee*, entra per cotesti scrittori nel tipo anormale. Cotesta concezione della normalità dei vari tipi umani è erronea, ma abbastanza diffusa tra i recenti scrittori.

Ogni momento storico ha trovato un riflesso nella coscienza di alcuni individui superiori, che sono gli interpreti della situazione. L'opera di cotesti spiriti superiori è indispensabile in certi dati momenti. Ed anche lo Stato e la società nostra ebbero una preparazione nei piani ideali dei precursori.

È necessario che nel momento attuale alcune individualità superiori si facciano interpreti della nuova situazione reale. Ma, perchè l'azione di alcune individualità superiori sia veramente efficace, è necessario che ci sia quel consenso tra lo spirito dei capi e la gran massa del sesso femminile, che è come la condizione essenziale per un ordinato movimento sociale. Non si deve formare un piccolo gruppo superiore, forte per le condizioni economiche e per la superiorità intellettuale, incurante della sorte della maggioranza numerica delle donne. Perchè possa accadere l'emancipazione del sesso femminile nella totalità, è necessario che non accada un fatto grave, e ossia che un piccolo gruppo di donne superiori, o per intelligenza, o per ardimento, o per le condizioni economiche, o per le aderenze o per la nascita, entri nella classe dei privilegiati e abbandoni la cura e l'educazione dell'infanzia alle donne delle classi inferiori, condannan-

dole in tal modo a contentarsi della vita strettamente sessuale (1).

Non si può dire che sia del tutto infondato il timore che l'attuale movimento femminista possa deviare dalla linea diretta, e ossia dalla linea che mena verso l'emancipazione del sesso femminile nella totalità. Ma la cosa è poco probabile. In fatti, in tutti i paesi del mondo civile, il proletariato sta divenendo sempre più forte e cosciente. Il proletariato maschile tira dietro di sé — non tanto per larghezza di vedute, quanto per necessità obbiettiva — le operaie della grande industria, che, lentamente e un po' stentatamente, entrano nel movimento socialista, e aderiscono allo spirito delle associazioni, delle leghe di resistenza, e così via. Dunque, è poco probabile che si formi una specie di aristocrazia femminile, composta di donne forti, o per ricchezza, o per aderenze, o per ingegno, dato che in tutti i paesi del mondo civile si sta formando una potente organizzazione operaia di spirito socialista, che nei propri programmi include la parificazione giuridica dei due sessi (2). Dunque, dalle condizioni reali è prevedibile fino ad un certo punto che più probabilmente il movimento femminista andrà prendendo un carattere democratico, anzichè portare alla formazione di un piccolo gruppo superiore, che risolveva per proprio conto il

(1) Il fatto al quale accenno sarebbe certo grave, ma non sarebbe nuovo. Realmente la maggior parte delle donne delle classi elevate si serve nella *società nostra* delle nutrici di classe proletaria e delle istitutrici alle quali affida l'allevamento e l'educazione dei figli.

(2) Ci sono sì alcuni socialisti i quali, per convinzione individuale, si mostrano sfavorevoli al movimento femminista. Nondimeno si può affermare che il suffragio alla donna fa parte dei programmi dei partiti socialistici in tutti i paesi del mondo civile.

problema di mettere in accordo gli ufficii sociali coi doveri materiali e morali derivanti dal fatto fisico delle maternità, lasciando alle proletarie le cure dell'infanzia.

Non si può però fare a meno di osservare che si vedon come gli elementi primi di un nuovo tipo di donne che, ondeggianti incerte tra una concezione aristocratica e una concezione anarchica della vita, forti per l'elevatezza e la genialità del loro spirito, tendono ad inalzarsi per proprio conto a quel livello al quale giunge solo una parte eletta degli uomini, e trascurano i gravi problemi materiali e morali che nascono dall'asservimento giuridico, economico e sessuale della maggioranza numerica delle donne (1). Ci sarebbe, dunque, un gruppo femminile, che, in avvenire, mediante la sua azione, contraria agli interessi della maggioranza numerica del proprio sesso, si costituirebbe in una classe aristocratica. L'attuale movimento, in somma, sarebbe un caso particolare di quella tendenza alla formazione di piccoli gruppi superiori, che c'è stata in tutti i tempi, e cioè di una classe che si servirebbe dei gruppi inferiori per salire ad una posizione privilegiata, e che, arrivata al potere, opprimerebbe la gran massa degli individui delle classi assoggettate.

Questo fatto che è possibile ma non probabile, corrisponderebbe alle previsioni di coloro che concepiscono

(1) Cotesto fatto al quale accenno, si può notare assai meglio tra le donne francesi e le donne germaniche di quel che non si possa fare qui tra le donne del nostro paese, nel quale il tipo femminile nuovo è ancora poco sviluppato. Ma anche da noi, nel periodo della Rinascenza, ci furon molte donne, colte ed intelligenti, le quali non mostrarono alcun interesse per la condizione delle donne meno elevate di mente.

la storia del genere umano come una continua lotta, nella quale vincerebbe un piccolo gruppo. Corrisponderebbe alle previsioni di quell'indirizzo sociologico nel quale il processo storico vien concepito come una lotta, che porta necessariamente al trionfo dei più capaci. Il femminismo riuscirebbe ai medesimi risultati, ai quali son riusciti fino ad ora tutti i grandi movimenti sociali, e ossia alla formazione di un piccolo gruppo superiore o signorile. Nel momento attuale della lotta incipiente, le donne si richiamerebbero all'idea etica della solidarietà umana. Superate le difficoltà, si formerebbe una classe privilegiata. E questa risoluzione di un movimento così largo ed umanitario nelle apparenze, non sarebbe solo necessaria ma, anzi, rispondente all'interesse sociale, giacchè, in questo come in tutti gli altri casi, vincerebbe il gruppo formato dai più capaci.

Certo dal tempo della rivoluzione francese in poi si è visto chiaramente e con la massima evidenza, che l'abbattimento violento e repentino degli ultimi baluardi del Medio-Evo e la dichiarazione dell'eguaglianza formale tra tutti gli uomini, ha allargato sì il campo delle lotte, ha reso sì in certa guisa più facile il trionfo dei più capaci, ma non ha potuto però impedire un fatto grave e d'importanza capitale, e ossia dire la formazione di una classe — (assai fluttuante e mobile invero) — economicamente superiore al rimanente della società, che non per privilegio stabilito giuridicamente, ma per le condizioni di fatto, riesce ad avere una posizione particolare per entro all'ambito della vita politica. Certo la classe ora dominante non può venir considerata come una aristocrazia vera e propria, forte per privilegio giuridico. Ma è certo che di fatto si trova in una posizione privilegiata.

Oltre al fatto ricordato, e ossia della formazione della

classe borghese per entro all'ambito della società liberale, c'è un altro fatto ancora non privo d'importanza. Voglio dire che dagli avvenimenti di varii paesi, soprattutto dell'Inghilterra, si è visto che anche per entro alla classe proletaria c'è la tendenza alla formazione di alcuni gruppi superiori che, stretti in associazioni e leghe di difesa e di reciproca assistenza, hanno in sè come i primi principii di una nuova classe signorile in formazione, e la spiccata tendenza a disinteressarsi delle sorti degli operai non organizzati.

Per queste e molte altre osservazioni su la storia antica e moderna, non pochi vengono nella conclusione, che anche i movimenti apparentemente democratici, nati nella società nostra, porteranno alla formazione di nuovi gruppi signorili. L'attuale movimento femminista porterebbe necessariamente e giustamente alla formazione di un piccolo gruppo, che lascerebbe sotto di sè la maggioranza numerica delle donne. La maggioranza numerica continuerebbe a vivere in una triste condizione, sfruttata dal capitale, oppressa sessualmente dalla brutalità maschile, ed umiliata dalla classe aristocratica, composta di donne forti, colte, ardimentose ed addestrate al giuoco delle lotte sociali. L'agitazione fatta dalle femministe estreme, in favore del diritto di suffragio, non rappresenterebbe l'espressione di una concezione larga e democratica della vita politica, ma sarebbe come un'arma di lotta. La classe superiore farebbe servire in avvenire i suoi elettori da istrumento passivo delle proprie passioni di parte. L'agitazione in favore del voto alla donna non servirebbe ad elevare ogni singolo individuo di ogni classe sociale, o la società civile in complesso, ma servirebbe di mezzo per il trionfo del gruppo signorile. L'aspirazione altamente etica all'eguaglianza ed alla fraternità, rappresenterebbe una semplice illusione, che sva-

nirebbe man mano, per lasciare il posto all'interesse particolare dei singoli gruppi.

Mentre, secondo i seguaci delle concezioni umanitarie, la formazione di un nuovo gruppo signorile che s'impadronirebbe del potere a proprio vantaggio sarebbe un fatto grave e doloroso, per i seguaci di altre concezioni sociali e politiche sarebbe non solo un fatto necessario ma, anzi, utile e giusto. Sarebbe l'utile e giusto trionfo dei più capaci. In passato sarebbe stato utile e giusto l'asservimento delle donne di tutte le classi e di tutti i gruppi. Infatti in passato e in parte anche ora, il sesso maschile sarebbe stato e sarebbe più capace nelle lotte sociali, e la posizione privilegiata dell'uomo sarebbe per ciò pienamente giustificata. Le rinnovate condizioni della società permetterebbero una certa partecipazione delle donne più capaci alla vita sociale e politica. Nelle *società a tipo militare* giustamente il sesso femminile nella totalità avrebbe fatto parte delle classi assoggettate. Nelle *società a tipo industriale* sarebbe possibile la formazione di un gruppo di donne, atte alla lotta nella sfera del diritto pubblico. E questo tipo giustamente si andrebbe elevando man mano su la maggioranza del sesso femminile. Giustamente il diritto elettorale diverrebbe un'arma nelle mani del gruppo femminile superiore.

Molte son le previsioni che vengon fatte su l'avvenire della società, della famiglia e dello Stato. E non poche son le previsioni che scrittori di vario indirizzo han tentato di fare su le condizioni della donna, in un avvenire più o men prossimo. E l'indirizzo al quale ho accennato, e cioè l'indirizzo di quegli scrittori i quali ritengono che si formerà un'aristocrazia femminile, che assoggetterà la maggioranza numerica delle donne, non tiene il campo da solo.

E per es. ricordo che ci sono alcuni scrittori, i quali ritengono che in avvenire continuerà necessariamente quel processo evolutivo, per il quale la società a tipo militare si è andata man mano trasformando in società a tipo industriale. In avvenire — (per usare una espressione dello Spencer) *il regime di cooperazione obbligatoria* cederebbe interamente il posto al *regime di cooperazione volontaria*, e ossia gli ultimi riflessi delle antiche forme di organizzazione scomparirebbero. Le forme libere contrattuali si sostituirebbero alle forme coattive. In altri termini si andrebbe incontro ad una forma individualistica, che non possiamo chiamare nè puramente democratica, nè prettamente aristocratica. Naturalmente, in una forma puramente e schiettamente individualistica, la posizione della donna nella sfera giuridica sarebbe assai diversa dall'attuale. Ben diversa sarebbe la posizione del problema circa l'opportunità della partecipazione della donna alla direzione dello Stato. Il suffragio avrebbe un carattere diverso da quel che ha in una società, come è la nostra, la quale non risponde alle aspirazioni degli individualisti puri.

Ci son degli indirizzi nei quali è ritenuto per principio fondamentale che le attuali istituzioni di tipo militare — (che ora compion realmente delle importanti funzioni) — saranno indispensabili anche in avvenire, per l'autonomia dei singoli Stati, per la conservazione dell'indipendenza nazionale, e così via. Secondo l'opinione dei più autorevoli rappresentanti di tali indirizzi, non potrebbe disfarsi totalmente il regime della *cooperazione obbligatoria*, che rappresenterebbe una necessità obbiettiva, e che risponderebbe in molti casi alle esigenze della giustizia. Dunque, per tale indirizzo resterebbero anche in avvenire delle esigenze sociali per impedire alcune manifestazioni della individualità, ritenute per dannose

al tutto organizzato. Dunque, anche in avvenire, potrebbe essere ritenuto per cosa utile alla società e allo Stato o per cosa rispondente alle condizioni particolari di una data nazione, di negare alla donna la partecipazione alla sovranità.

Secondo l'opinione di un numero abbastanza considerevole di scrittori, i quali rappresentano in genere la più estrema manifestazione dello spirito moderno, i problemi che presentemente ci tormentano si sposterebbero di molto, per la trasformazione radicale delle forme della proprietà. Infatti, ammessa l'ipotesi di una trasformazione radicale del fondo economico della società, gli è chiaro che si attenuerebbero di molto gli urti tra la tendenza sociale e la tendenza individualistica nel diritto. Verrebbe meno la necessità della difesa diretta degli interessi particolari dei singoli gruppi e delle singole classi, giacchè cesserebbe la ragion d'essere economica delle classi stesse. E siccome allo Stato, nel senso nostro, si sostituirebbe una organizzazione di carattere tecnico, diminuirebbe l'importanza della funzione elettorale. Cesserebbe il giuoco dei *partiti politici*, nel senso nostro della parola. Non ci sarebbero nè vita, nè interessi nè ambizioni strettamente politici. Le affannose lotte per ottenere il potere politico non avrebbero alcuna ragion d'essere. La società e lo Stato non sarebbero più due sfere chiaramente distinte, per gli interessi e per lo spirito. In tale forma sociale nuova, profondamente diversa dalla nostra, cesserebbe probabilmente la necessità degli eserciti permanenti. Ma, se pur cessassero gli eserciti permanenti, non potrebbero certo finire gli uffici derivanti dalla maternità. Ma questi uffici non metterebbero la donna in una posizione sociale inferiore a quella dell'uomo, giacchè l'*idea della giustizia* prenderebbe nuove forme. Non si formerebbe una classe aristocratica, quantunque non

potrebbe cessare la necessità di avere degli spiriti superiori alla media, sia per genialità, sia per ardimento, sia per abnegazione, sia per forza d'iniziativa. Non cesserebbe la necessità dei riflessi ideali delle qualità peculiarmente femminili nella vita sociale.

Queste, che ho riprodotte brevemente, e molte altre ancora, son le previsioni che vengon fatte su l'avvenire del mondo civile. Da varie parti del mondo, fuori della cerchia della civiltà ariana, si forman delle nuove e terribili forze, che posson produrre un grave pertubamento nelle cosiddette leggi storiche, formulate di recente da alcuni noti e notevoli scrittori di scienze sociali. E non è cosa impossibile che i gravi pericoli che vengon dal di fuori, inducano in un prossimo avvenire i popoli europei ad un regime politico assai rigoroso e costringano i varii popoli civili a continuare nel sistema degli eserciti permanenti. Potrebbero, cioè, aumentare quelle condizioni reali, che ora son di grave impedimento al raggiungimento degli ideali dei femministi schietti e convinti. E ossia, la società a tipo industriale potrebbe subire degli arresti nel suo svolgimento, per l'influenza di elementi esterni, e in tal modo potrebbe fermarsi il movimento femminista, che non può arrivare a pieno sviluppo se non in certe particolari condizioni economiche e politiche. E del resto non è solo dai popoli di altre razze che viene la minaccia al mondo civile. L'Occidente di Europa è minacciato dalle popolazioni semi-barbare di una parte considerevole della Russia. D'altro lato la concorrenza economica degli Stati Uniti d'America, potrebbe riuscire fatale all'Europa, fermare il nostro sviluppo, portare ad una specie di cristallizzazione delle attuali forme, e il movimento femminista non potrebbe svilupparsi. Verrebbe a mancare la vivacità del fondo sociale, e, cioè, la vivacità di quell'elemento che è la sola

forza che possa spingere il potere sovrano ad allargare la sfera dei diritti pubblici in genere e a riconoscere l'esigenza del suffragio universale qui in Italia in particolare.

Dunque, così le ragioni che ho ricordate, come molte altre ancora, impediscono una esatta previsione degli ulteriori sviluppi dell'attuale movimento femminista.

Dunque, non possiamo sostenere se non in via di probabilità questo punto storico fondamentale, e ossia che, in un prossimo avvenire, i paesi più civili del mondo potranno allargare la sfera di attività di quelle classi sociali che ora vengon tenute per inferiori, e quindi anche del sesso femminile. E, anche soltanto in via di probabilità, possiamo sostenere che la scomparsa degli ultimi e lontani riflessi della famiglia a tipo patriarcale, che si trovano ancora in una parte del mondo civile, sarà accompagnata dalla formazione di nuove associazioni, basate sul sentimento della solidarietà.

Dunque, l'avvenire è imprevedibile. Ma non solo è prevedibile ma, anzi, sicuro che non cesserà nè l'esigenza di lasciare un libero giuoco alle attività umane, nè la necessità di disciplinare le varie forze. Ed è ugualmente prevedibile, come cosa sicura, che non potrà mai cessare la necessità di certi uffici derivanti dal fatto fisico della maternità. Ciò significa che anche nell'ipotesi che la necessità del servizio militare venisse a cessare, resterebbe sempre, in ogni forma sociale, una certa divisione del lavoro tra i due sessi.

E sarebbe davvero una divisione del lavoro, che deriverebbe solo ed unicamente dalle condizioni naturali dei due sessi. Non sarebbe, cioè, dovuta a ragioni tradizionali o convenzionali, o strettamente economiche soltanto. Ma, come non risponde alle esigenze delle società più evolute il principio di accordare una posizione privilegiata agli uomini atti alle armi, così probabilmente

non corrisponderà alle esigenze di una società più evoluta della nostra questa grave ingiustizia, che trova una espressa sanzione, e ossia che la donna, per la sua destinazione alla maternità, sia tenuta in una condizione economica, giuridica e politica, inferiore a quella dell'uomo. È già così grave per sè il sacrificio dell'individuo alla specie, che non è necessario di renderlo ancor più grave mediante l'asservimento giuridico.

Si può ritenere, dunque, come cosa probabile, che nella graduale elevazione giuridica e politica delle classi oppresse, aumenterà pure il numero degli ufficii e dei diritti femminili. I due fatti sono intimamente collegati. Ma noi non sappiamo se cotesto elevamento graduale rappresenti realmente o no una necessità immanente al processo storico del mondo civile.

Dunque, noi non sappiamo con assoluta precisione quali e quanti dei diritti che ora chiedono le femministe si muteranno da semplici esigenze in vere facoltà, riconosciute dall'ordinamento giuridico. E, come ho ricordato, noi non sappiamo quali profondi perturbamenti potrà subire in avvenire la società nostra. E non possiamo neanche prevedere, con assoluta certezza, fino a che punto potrà giungere quell'elevamento graduale, così delle condizioni interne come delle condizioni esterne, delle classi che vengono tenute per inferiori. Ed in fatti anche in questo movimento, che ora sembra ascendente, ci potranno esser degli impedimenti imprevedibili ancora per il momento. E ciò vale così del miglioramento delle condizioni strettamente economiche della classe lavoratrice, come dell'aumento dell'importanza politica dei gruppi inferiori. E, data la nostra relativa ignoranza per ciò che s'attiene alla psicologia dei sessi, non possiamo dire quale sarebbe

l'atteggiamento che la donna prenderebbe nel caso che si formasse una società nella quale non ci fossero degli impedimenti artificiali ed esterni all'esplicazione delle forze femminili.

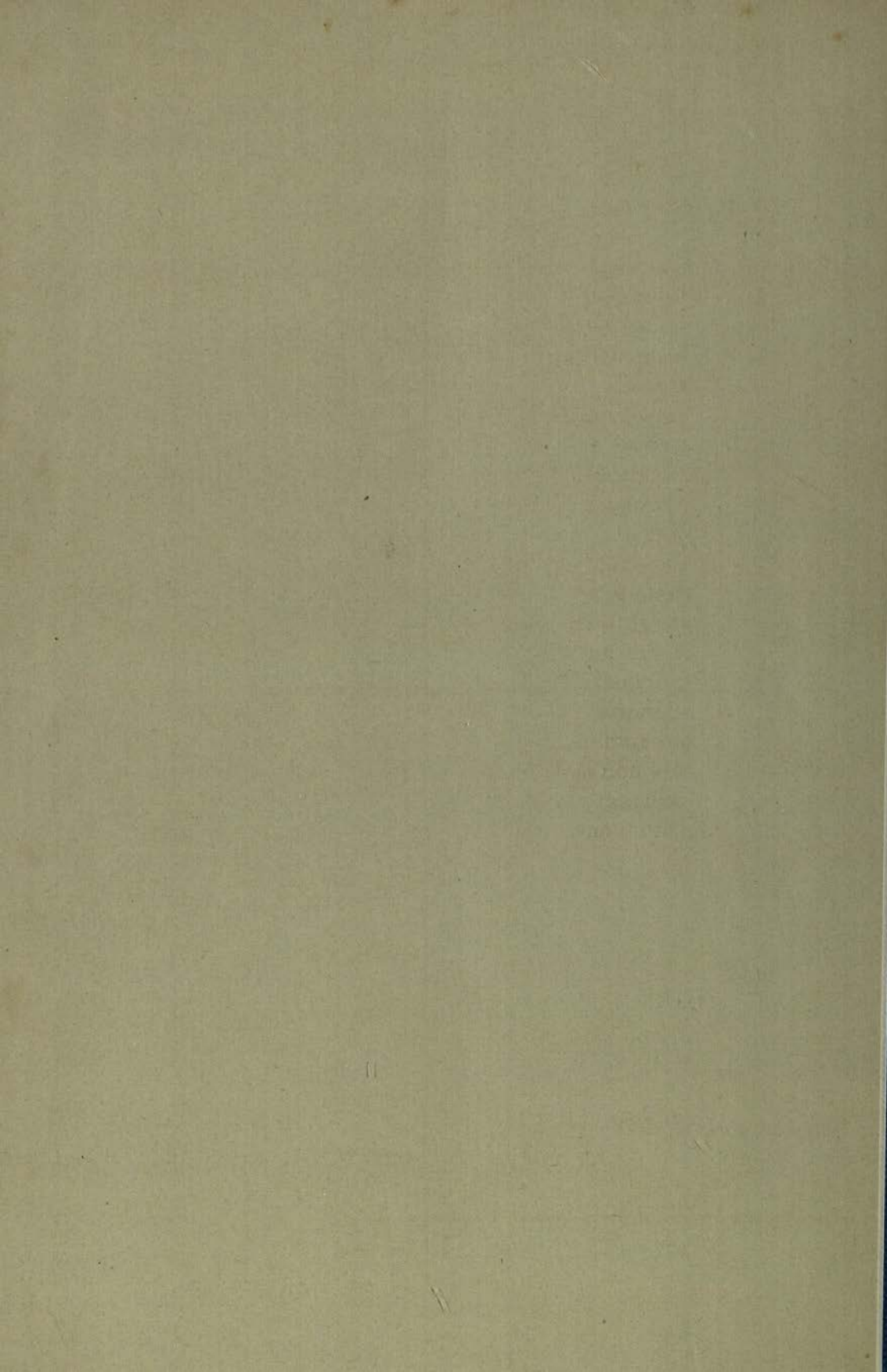
Ma, la spinta ad occuparsi teoricamente del problema femminista ed a preparare il terreno alla parificazione giuridica dei due sessi è nello spirito di lotta della società nostra, e la suggestione viene dall'ambiente agitato che sta al di sotto dell'organizzazione politica ed istituzionale. E se noi ignoriamo se realmente in avvenire si formerà un piccolo gruppo femminile aristocratico, dobbiamo riconoscere che il piccolo gruppo direttivo femminista è necessario per il momento. Senza l'azione viva e vigorosa del piccolo gruppo femminista, non si farà nessun passo su la via lunga e dura. Senza le illusioni del piccolo gruppo, il tipo medio femminile non troverebbe la forza per lottare in favore dell'emancipazione morale e giuridica, e per il raggiungimento dei diritti politici. Senza una spinta potente, la maggioranza numerica delle donne non diverrà atta ad un movimento ordinato, costante ed energico, per ottenere il diritto di suffragio, il che significa che, senza il concorso di un elemento che rappresenti la coscienza riflessa della nuova situazione, le donne non entreranno mai nella sfera delle lotte e dei diritti politici.

Per ora il gruppo femminile superiore, nel primo momento della sua azione, nell'aspirazione ideale verso la libertà, è animato da generosi sensi. Si sente solidale con le donne di tutte le classi sociali. Ed è in questo consenso, è in questo sentimento di solidarietà, che il gruppo femminista trova la forza per preparare il terreno a gradualì riforme, e a chiedere chiaramente ed esplicitamente quegli ufficii e quei diritti politici che, in questo

momento, la maggior parte degli uomini autorevoli nega alla donna.

L'allargamento della sfera dei diritti politici non vien chiesto, dunque, da una classe economica, chiusa nella ristretta sfera dei suoi interessi particolari. L'estensione del diritto di suffragio vien chiesta dal gruppo femminista, che rappresenta il riflesso dello spirito femminile nella totalità. Il diritto di suffragio vien chiesto dalle donne più libere ed indipendenti, in nome e nell'interesse delle donne di tutti i gruppi e di tutte le classi sociali. Nella lotta in favore del suffragio femminile, concorrono armonicamente e procedono uniti gli spiriti delle donne di diverse classi e di diversi gruppi. Un senso profondo di solidarietà anima il movimento notevole, recente e vivace in favore del suffragio femminile. Il secolare e duro asservimento della donna ha prodotto realmente un fatto nuovo nella storia del genere umano, ed è la solidarietà tra varie e diverse classi economiche. La sola speranza e l'unica forza dell'attuale movimento è riposta appunto nella solidarietà. Ed è sperabile che in un avvenire non molto lontano, il sesso femminile possa risentire i vantaggi della grande solidarietà, con la quale ha iniziato il movimento in favore del diritto di suffragio.





DELLA STESSA :

*Revisione Critica delle più recenti Teorie su le
origini del Diritto.* — L. 2,50.

Del Concetto Teorico della Società Civile. —
L. 0,50.

Del Divorzio. Discussione Etica. — L. 1,50.

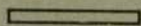
La Donna nella Società Moderna. — L. 1,25.

La Persona. Discussione Etico-Sociologica. —
L. 1,75.

*Critica Subbiettiva e Concezione Organica del
Diritto.* — L. 1,25.

Ragione e Sviluppo della Giustizia Punitiva. —
L. 1,50.

Contributo a gli Studii su la Società Familiare.
L. 1,50.



Dell' Onore nei Rapporti Giuridici. — Roma 1894
(Esaurito).

I Limiti della Questione Femminile. — (Dal Gior-
nale degli Economisti, 1898).

Dell' Antropologia Criminale. — Nota Critica.
— (idem, 1899).

Cartelle 2 P. 2

